



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

42^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 28 settembre 2006

Presidenza del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-39
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	41-50
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	51-55

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Svolgimento:		
PRESIDENTE	Pag. 1, 3, 7 e <i>passim</i>	
* QUAGLIARIELLO (FI)	1, 7	
BASTICO, <i>vice ministro della pubblica istruzione</i>	4	
CURTO (AN)	8, 12	
BUBBICO, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	10	
SACCONI (FI)	14, 16, 21	
LUCIDI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16, 17, 20 e <i>passim</i>	
DIVINA (LNP)	22, 23, 24 e <i>passim</i>	
STIFFONI (LNP)	27, 29	
IOVENE (Ulivo)	33	
VILLONE (Ulivo)	37	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2006	39	
<i>ALLEGATO A</i>		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Interpellanza sulla riforma del sistema scolastico	41	
Interrogazione sulle graduatorie permanenti degli insegnanti	43	
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento, su un impianto di rigassificazione nell'area di Brindisi	44	
Interpellanza sull'immigrazione e la sicurezza in alcune città	45	
Interpellanza sulla riduzione delle automobili di servizio	Pag. 45	
Interpellanza sul mancato sgombero di un campo nomadi	46	
Interrogazione sulle misure di contrasto alla criminalità nella città di Lamezia Terme	47	
Interrogazione sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina	49	
<i>ALLEGATO B</i>		
CONGEDI E MISSIONI	51	
REGOLAMENTO DEL SENATO		
Proposte di modificazione	51	
INCHIESTE PARLAMENTARI		
Deferimento	51	
ENTI PUBBLICI		
Trasmissione di atti	51	
ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE		
Variazioni nella composizione	52	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	38	
Apposizione di nuove firme	52	
Interrogazioni	52	
<i>ERRATA CORRIGE</i>	55	
<hr/>		
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00036.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Con l'interpellanza in oggetto si chiede al Governo se condivide che la riforma scolastica approvata nella precedente legislatura sia stata modificata in alcune sue parti qualificanti attraverso accordi sottoscritti in sede di ARAN con le rappresentanze sindacali della scuola. È legittimo che le forze politiche di opposizione e di maggioranza abbiano impostazioni differenti in materia, cosicché ad un sistema scolastico inteso come strumento di garanzia della centralità dell'individuo si voglia sostituire un modello riferibile alla comunità nazionale e riconducibile alla scuola unica, o che in riferimento al ruolo dello Stato alla visione che ritiene sufficiente un semplice controllo sui diversi modelli pedagogici se ne contrapponga un'altra che prevede compiti di gestione diretta; in una democrazia parlamentare non è però accettabile il tentativo di bypassare il vaglio serio ed approfondito del legislatore ed abrogare disposizioni di legge attraverso norme di grado inferiore.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Premesso che le modifiche legislative richiamate sono state apportate con il consenso una-

nime delle organizzazioni sindacali interessate, rassicura l'interpellante della correttezza e piena legittimità della procedura seguita, essendo espressamente prevista per la disciplina dei rapporti di lavoro la derogabilità di disposizioni di legge da parte di contratti o accordi collettivi. L'auspicio del Governo in materia è di pervenire ad accordi e concertazioni di carattere preventivo per raccogliere, pur nella piena autonomia decisionale, il massimo consenso possibile dagli operatori del settore. Passando al merito delle modifiche oggetto dell'accordo in sede di ARAN, la rilevanza del tutoraggio non viene disconosciuta ma le funzioni verranno ripartite tra tutto il personale docente; diverso il destino dei contratti di prestazione d'opera, che si è deciso di limitare nell'ottica di contrastare il lavoro precario; infine, quanto agli anticipi della scuola dell'infanzia, la disapplicazione dell'istituto consegue alla mancanza dei presupposti previsti dalla stessa legge delega di riforma della scuola, quali la definizione delle figure professionali necessarie e gli accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni.

QUAGLIARIELLO (*FI*). La risposta è paradossalmente soddisfacente, in quanto conferma le preoccupazioni ventilate nell'interpellanza sull'utilizzo di una procedura che di fatto interviene sulla riforma di un settore fondamentale per la vita del Paese quale l'istruzione, tentando di esautorare il Parlamento rispetto a questioni che necessitano invece un ampio e chiaro confronto politico.

PRESIDENTE. Avverte che il senatore Manzione ha comunicato di voler trasformare l'interrogazione 3-00053 in interrogazione a risposta scritta, che prenderà il numero 4-00612.

Passa quindi all'interpellanza 2-00025, svolta con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su un impianto di rigassificazione nell'area di Brindisi.

CURTO (*AN*). L'interpellanza è stata presentata con l'intento di fare chiarezza su una vicenda, la costruzione di un rigassificatore nell'area di Brindisi, che ha provocato una lacerazione nel tessuto politico e sociale della città. La tensione è cresciuta dopo che, a seguito di un mutamento di maggioranze nelle istituzioni locali e regionali, è stato revocato il parere positivo della conferenza dei servizi alla realizzazione dell'impianto. La vicenda è delicata e complessa, perché investe i problemi dell'approvvigionamento energetico e della sicurezza degli impianti e ha implicazioni rilevanti per la situazione economica della città. L'attuale Governo, che ha avuto finora un comportamento ambiguo, evidenziato da dichiarazioni contraddittorie di diversi Ministri, dovrebbe chiarire, con responsabilità politica e onestà intellettuale, se intende confermare o revocare il decreto di autorizzazione della costruzione del rigassificatore.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il mutamento di indirizzo da parte delle istituzioni locali e regionali non ri-

sponde a logiche di schieramento politico ma raccoglie preoccupazioni diffuse nella popolazione. Nel caso in esame è stata seguita una procedura abbreviata di valutazione di impatto ambientale, che non ha consentito un confronto pubblico con gli interessi collettivi coinvolti, per cui è preferibile adottare una procedura rigorosa, estesa anche alle opere complementari, per fugare le legittime preoccupazioni della popolazione. Il Governo ritiene necessario dotarsi di questa infrastruttura per ridurre la dipendenza energetica del Paese, ma ciò deve avvenire nel rigoroso rispetto delle leggi e delle procedure poste a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. È in atto una verifica da parte degli organi competenti cui spetta di esprimere un giudizio di compatibilità e solo in presenza di una diversa conclusione circa l'impatto ambientale sarà possibile revocare il provvedimento di autorizzazione alla costruzione del rigassificatore.

CURTO (*AN*). Al Ministero dell'ambiente spetta la valutazione di impatto ambientale su lavori che tra l'altro sono già iniziati, ma compete al Ministero delle attività produttive emanare ed eventualmente revocare il decreto autorizzativo. La necessità di coniugare sviluppo e rispetto dell'ambiente è ormai patrimonio di tutte le forze politiche ed è ingiusta la critica rivolta all'ex Ministro dell'ambiente, visto che la procedura di autorizzazione è stata correttamente rispettata. Poiché le ambiguità non sono state dissipate e il Sottosegretario non ha sostanzialmente risposto all'interpellanza, preannuncia ulteriori iniziative per costringere l'Esecutivo a chiarire il proprio orientamento.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00042 sull'immigrazione e la sicurezza in alcune città.

SACCONI (*FI*). Con riferimento ai conflitti etnici scoppiati nella città di Padova e ai recenti scontri, ai quali hanno partecipato gruppi della sinistra antagonista rappresentati nel consiglio comunale, si chiede di sapere perché non sia stata data esecuzione all'accordo di programma per la bonifica, il ripristino della legge e la ricostruzione di un tessuto sociale qualificato in alcune *enclave* urbane e si sollecita un giudizio del Governo sull'operato dei gruppi *no global*. Si fa presente inoltre che la legge Bossi-Fini, prevedendo la qualificazione dei flussi migratori attraverso la formazione e la selezione nei Paesi d'origine, consente una rigorosa gestione del fenomeno migratorio e assicura una reale integrazione, che è presupposto per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza; la sanatoria concessa dall'attuale Governo, invece, si muove nella direzione opposta ed incentiva ulteriori ingressi clandestini.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti recentemente accaduti a Padova, da cui l'interpellanza prende le mosse, mostrano l'esigenza di affiancare alle attività preventive e di contrasto, azioni di recupero sociale e urbano tese alla riqualificazione delle aree degradate. Le modifiche che il Governo intende apportare ai due decreti legislativi all'e-

same del Parlamento sui ricongiungimenti familiari e sull'abbreviazione del termine per ottenere la carta di soggiorno, guardando all'ambito europeo, mirano a riconoscere agli immigrati alcuni importanti diritti. Il provvedimento impropriamente definito dall'interpellante di sanatoria in realtà consiste in un secondo decreto flussi, che ha semplicemente allargato la platea degli interessati già selezionata dal primo decreto approvato dalla Casa delle libertà, ed è anche frutto delle richieste avanzate dalle organizzazioni datoriali e dalle associazioni sindacali e di volontariato. Ma la sfida per il futuro è costituita dall'esigenza di far sì che la normativa sull'immigrazione sia dinamicamente allineata ad un fenomeno che ha assunto ormai connotati strutturali e che non accenna a diminuire: l'aver voluto superare, nel disegno di legge sulla cittadinanza, l'idea statica dello *ius sanguinis*, rappresenta un passo importante verso il riconoscimento dei valori dell'appartenenza e della condivisione di un tessuto sociale ed economico, e punta alla piena integrazione sociale e culturale. Considerata la portata di questi temi, sarà fondamentale svolgere un attento confronto parlamentare che si basi sulle reali dimensioni del fenomeno.

SACCONI (*FI*). Nel dichiarare la sua insoddisfazione per la pur esauriente risposta, osserva che le iniziative dei governi locali e nazionali del centrosinistra sembrano determinare le precondizioni per il manifestarsi delle patologie connesse alla mancata integrazione degli immigrati. Con il recente atto di regolarizzazione, si è esplicitamente rinunciato ad effettuare qualsiasi selezione in relazione alle richieste del mercato e quindi alla sostenibilità dei rapporti di lavoro. Il giudizio fortemente negativo del suo Gruppo sul provvedimento di riconoscimento della cittadinanza deriva quindi dal nesso esistente tra l'entità esuberante dei flussi, subiti e non gestiti, ed il riconoscimento concesso.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00011 sulla riduzione delle automobili di servizio.

DIVINA (*LNP*). L'interpellanza affronta un aspetto significativo in termini di moralizzazione della spesa pubblica, mirando a verificare gli effetti dell'appello, rivolto ad inizio di legislatura dal Presidente del Consiglio ai titolari del proprio Esecutivo, ad una drastica riduzione del numero delle consulenze esterne, delle persone impegnate negli *staff* ministeriali, delle scorte e delle cosiddette auto blu. A parte un'incongruenza sui dati forniti dal Ministero dell'economia relativamente ad auto ed autisti, va stigmatizzato che tali autovetture non vengono concesse esclusivamente per funzioni di servizio. Sarebbe dunque opportuno che il Governo espliciti il criterio che verrà adottato per operare la riduzione delle auto e per definire l'arco temporale entro il quale il beneficio potrà essere concesso ad un soggetto decaduto dalla carica pubblica.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'assegnazione delle autovetture di servizio risponde a criteri previsti da disposizioni legislative

e regolamentari, che stabiliscono i soggetti beneficiari ed i limiti temporali dell'assegnazione. La cessazione dell'incarico comporta la perdita del beneficio, a parte casi particolari relativi a scorte previste con esplicite previsioni di legge o per la permanenza di una elevata esposizione al rischio; i presupposti ed il procedimento per l'adozione di dispositivi di tutela sono rigorosamente stabiliti ed è prevista la periodica revisione e il monitoraggio dei dispositivi di protezione. Il Dipartimento di pubblica sicurezza nel primo semestre dell'anno ha realizzato un contenimento nella spesa di gestione dei veicoli superiore al 10 per cento, in linea con le disposizioni della legge finanziaria 2006.

DIVINA (*LNP*). Alla dettagliata esposizione delle normative in materia non ha fatto seguito un'illustrazione delle azioni poste in essere dal Governo al riguardo, anche se la fase di inizio legislatura impone di dare credito all'azione di un Esecutivo che ha pubblicamente dichiarato le sue buone intenzioni. La mancata adozione di politiche concrete che vadano nel senso indicato spingerà però la sua parte politica a ripresentare le proprie osservazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00034 sul mancato sgombero di un campo nomadi.

STIFFONI (*LNP*). Con l'interpellanza si intendono conoscere le motivazioni che hanno indotto la Questura a sospendere lo scorso 12 luglio lo sgombero del campo nomadi situato in via Milano a Treviso. Considerato infatti che l'azione era stata predisposta dall'amministrazione comunale, era stata concordata con le stesse famiglie nomadi per le quali era prevista l'allocatione in strutture alberghiere apposite, anche al fine di indurre quello stato di emergenza abitativa tale da consentire l'accesso all'edilizia popolare, non si comprendono i motivi dell'improvvisa sospensione dello sgombero in corso d'opera. Ciò fa pensare alla possibilità di interventi del Ministero dell'interno, magari attivato dai rappresentanti della sinistra presenti al momento dell'operazione.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il rinvio dello sgombero si è reso necessario per motivi di ordine pubblico dovuti alla forte resistenza di alcuni nuclei familiari nei confronti della nuova sistemazione alloggiativa. Risulta infatti che l'amministrazione comunale non avesse adeguatamente informato le famiglie della temporanea allocatione in strutture alberghiere, avendo promesso in un primo tempo alloggi di edilizia popolare. Peraltro, il fatto che lo sgombero sia avvenuto il successivo primo agosto senza alcun problema di ordine pubblico, fuga qualsiasi dubbio circa un presunto intervento dall'alto.

STIFFONI (*LNP*). La risposta non è soddisfacente in quanto appare schiacciata sulla ricostruzione effettuata dalla questura di Treviso. Risulta

infatti che le famiglie avessero accettato di essere ospitate in alberghi e che alcuni degli stessi nuclei avessero già provveduto allo sgombero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00002 sulle misure di contrasto alla criminalità nella città di Lamezia Terme.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con riguardo alla Regione Calabria, si è provveduto negli ultimi anni, in considerazione dell'intensificarsi dei fenomeni criminosi, ad un programma di rafforzamento dell'attività delle Forze dell'ordine, ad un più stretto collegamento con l'autorità giudiziaria e ad una elevazione degli *standard* di sicurezza mediante interventi tecnologici. Tale programma è stato ulteriormente implementato dopo l'omicidio del vice presidente della Regione Fortugno ed ha consentito significativi risultati sul piano dell'azione di contrasto. Ciò non esaurisce l'impegno degli apparati dello Stato per combattere la criminalità organizzata, impegno che continua a dispiegarsi attraverso interventi a sostegno dello sviluppo economico dell'area, di rafforzamento delle misure di tutela della sicurezza pubblica, nonché di coordinamento dell'azione delle Forze dell'ordine. Con riguardo al territorio di Lamezia Terme è stato attivato il Patto territoriale tra le diverse forze sociali interessate, con compiti anche di osservatorio sugli appalti dei lavori pubblici; sono in corso indagini sugli atti criminali e intimidatori avvenuti; è stata potenziata l'attività di prevenzione anticrimine e di controllo del territorio; è stato altresì intensificato il numero di pattuglie di carabinieri. Complessivamente, il numero delle forze dell'ordine presenti nel Comune risulta proporzionalmente superiore a quello presente nella Regione Calabria, oltre che sul territorio nazionale, facendo ritenere adeguata l'attuale consistenza dei presidi delle forze di polizia.

IOVENE (*Ulivo*). Prende atto del programma e dei risultati dell'azione di contrasto nella Regione Calabria. Ricorda però che sul territorio di Lamezia Terme gli atti di criminalità e di intimidazione continuano, evidenziando un problema di qualità degli interventi e di coordinamento tra le forze dell'ordine. Invita quindi il Governo ad un ulteriore sforzo al riguardo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00095 sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dà conto del numero di operatori di pubblica sicurezza dislocati sul territorio della provincia di Caserta, dove risulta una significativa presenza di organizzazioni criminali di nazionalità extracomunitaria oltre a sodalizi criminali locali. In particolare, nel comune di Castelvoturno operano un commissariato di pubblica sicurezza ed una stazione dei carabinieri, supportati nel caso di specifiche azioni di repressione da militari dei territori adiacenti. Nel corso del 2006 sono stati raggiunti importanti risultati sul piano dell'azione di contrasto.

Per quanto riguarda l'utilizzo di manodopera straniera in agricoltura, il Ministro dell'interno, in considerazione dell'attenzione prestata al tema del contrasto al lavoro nero, ha istituito una commissione per verificare le situazioni di illegalità connesse allo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari. Nel contempo, è allo studio una modifica dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione per assicurare speciale tutela agli stranieri clandestini sfruttati da parte di organizzazioni criminali. In sede locale sono stati costituiti gruppi ispettivi misti con il compito di svolgere operazioni di controllo delle aziende agricole e verificare eventuali irregolarità nell'assunzione dei lavoratori. Ricorda altresì la realizzazione per la città e la provincia di Caserta di importanti interventi tecnologici per la razionalizzazione del dispositivo di controllo del territorio, nonché l'acquisizione di tecnologie di nuova generazione da destinare alle Forze dell'ordine.

VILLONE (*Ulivo*). Si dichiara parzialmente soddisfatto in quanto se da un lato emerge la consapevolezza da parte del Governo della pericolosa situazione di Castelvoturno e della provincia di Caserta, dall'altro appare evidente l'insufficienza delle Forze di sicurezza dislocate sul territorio. Ravvisa inoltre l'assenza di attenzione al fenomeno del caporalato, che si manifesta invece in forme odiose su quei territori. È fiducioso comunque nel rafforzamento delle Forze dell'ordine e nell'utilizzo di tecnologie moderne per meglio fronteggiare i fenomeni criminali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di martedì 3 ottobre.

La seduta termina alle ore 18,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00036 sulla riforma del sistema scolastico.

Ha facoltà di parlare il senatore Quagliariello per illustrare l'interpellanza.

* QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, come da lei anticipato, l'interpellanza riguarda la sorte della riforma Moratti sulla scuola primaria che è stata abrogata in alcune parti qualificanti attraverso il ricorso alla contrattazione collettiva in sede ARAN. La mia illustrazione dunque concerne il merito della materia ma, soprattutto, il metodo dell'intervento in oggetto. Mi consenta, perciò, di premettere un brevissimo antefatto.

Credo che tutti noi, anche se non siamo in tanti – mi dispiace che questo non sia toccato in sorte anche al rappresentante del Governo che dovrà qui rispondere – abbiamo presente il dibattito che si è svolto in quest'Aula fino a qualche ora fa in tema di giustizia. Si sono trovate di fronte

due visioni che caratterizzano, e in maniera profonda, i due diversi schieramenti che si contrappongono in quest'Assemblea.

Nella giornata di ieri, e in quella di oggi, abbiamo assistito non soltanto ad una contrapposizione civile, ma anche al tentativo di trovare dei punti d'intesa e di accordo che hanno portato alla sospensione di una seduta e poi, infine, a richiedere da parte del Ministro della giustizia, l'accantonamento di un articolo la cui votazione è stata posticipata a martedì prossimo.

Vi è stata dunque una rappresentazione sofferta di due linee antitetiche, una delle quali è rappresentata dalla riforma approvata nella scorsa legislatura e l'altra, invece, dalla volontà di sospenderne gli effetti. A noi sarebbe piaciuto che la stessa rappresentazione fosse andata in scena per quel che concerne la scuola. Perché anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una tematica che divide profondamente gli schieramenti.

Nessuno nega la legittimità di questa differenza di sensibilità politica su un tema che ha un grande presente e, come cercherò di dire, ha un ancor più importante futuro. In particolare, non possiamo negarlo certamente noi che, nella scorsa legislatura, abbiamo operato una riforma per cambiare quanto il precedente Governo, e in particolare il ministro Berlinguer, aveva fissato.

Tale distinzione, come dicevo, tenderà ad approfondirsi. Infatti esiste una differenza di fondo tra chi vede nella scuola uno strumento al servizio degli individui e chi invece ritiene che la scuola si debba riferire piuttosto alle comunità, in particolare alla comunità nazionale.

Da ciò deriva la visione, da un canto, di una scuola unica magari riveduta e corretta, e dall'altro, invece, la possibilità che diverse ipotesi pedagogiche ed educative entrino in concorrenza tra di loro. Deriva anche una diversità di fondo sul ruolo che lo Stato deve occupare per quel che concerne la scuola perché che lo Stato debba avere un ruolo importante nell'educazione nessuno lo metta in dubbio. Ma mentre a sinistra si ritiene che questo debba essere un ruolo di gestore a destra, invece, si crede piuttosto che debba essere un ruolo di controllo dei presupposti sui quali diverse e concorrenziali ipotesi possano svilupparsi.

Ebbene, tutto ciò definisce un problema epocale. Io ritengo che, al cospetto dei cambiamenti sociali che interessano la nostra società che sempre più viene attraversata dalla presenza di gruppi che fanno riferimento a culture a religioni differenti, queste diverse concezioni della scuola, nel futuro acquisiranno una sempre maggiore rilevanza.

Su questo sfondo, si innesta il problema di metodo, che è il cuore dell'interpellanza in oggetto. Sono convinto che queste problematiche avrebbero meritato un grande dibattito parlamentare alla luce del sole, nel quale le due concezioni potessero confrontarsi, ricercare possibili punti di accordo e, nel caso, accertare una irriducibile diversità secondo il metodo del confronto caro alla democrazia conflittuale.

È accaduto, invece, che parti rilevanti della cosiddetta riforma Moratti (in particolare quelle che facevano riferimento a quella visione personalistica, che ritengo sia al fondo di una delle due visioni competitive che

per ragioni di brevità ho dovuto schematizzare) siano state di fatto abrogate non attraverso un legittimo intervento legislativo, ma in sede di contratto collettivo.

Ci si è venuti a trovare al cospetto di una scorrettezza di stile, ma anche di una scorrettezza formale. Infatti, il contratto collettivo è fonte secondaria di produzione di norme e, in mancanza di un atto di indirizzo del Governo, ai sensi della legge n. 165 del 2001, esso non ha la possibilità di abrogare una norma di grado primario, come invece è avvenuto.

La situazione diventa ancora più grave se ad un'indagine di carattere formalistico ne aggiungiamo un'altra di tipo – mi sia concessa l'espressione, che deriva da una deformazione professionale – storico, anche se parliamo di avvenimenti molto recenti. Infatti, tutto ciò assume un insopportabile sapore di sopruso laddove si pensi che la contrattazione collettiva prevista dalla cosiddetta riforma Moratti, che si sarebbe dovuta svolgere in sede ARAN, è stata bloccata dai sindacati nel corso di tutta la scorsa legislatura, sebbene più volte sollecitata.

Dunque, viene facile il sospetto che di fatto si attendesse il termine della legislatura e l'auspicato avvento di un Governo amico (che, tra le altre cose, negli ultimi mesi della legislatura appariva più probabile di quanto poi le urne hanno rappresentato) per riprendere il tema ed intervenire attraverso questo strumento, al fine di cancellare quella parte della normativa che non era considerata con occhio favorevole dai sindacati.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'interpellanza in oggetto è volta a comprendere il motivo per cui l'Esecutivo si sia prestato a questa procedura da conventicola piuttosto che assumere la strada maestra del confronto politico e parlamentare.

Ritengo che il problema non riguardi soltanto la parte politica che io ho l'onore di rappresentare e nemmeno l'oggetto specifico al quale l'interpellanza si riferisce; credo, piuttosto, che esso interessi gli stessi rapporti tra poteri, quelli che esistono tra il potere esecutivo e quello legislativo.

Si chiede, pertanto, se il Governo ritiene veramente che con una contrattazione collettiva si possano abrogare norme primarie, come quelle di fatto abrogate per quel che concerne la riforma Moratti.

Proprio questo quesito mi ha spinto, quando ho avuto notizia di ciò che era avvenuto, ad informare della mia protesta il presidente del Senato Marini, raccogliendo la sua preoccupazione.

In definitiva, sulla scorta di queste considerazioni sul corretto rapporto tra i poteri, vi chiedo, signori del Governo, se intendete confermare la vostra fiducia in un metodo, quello della democrazia competitiva e conflittuale, o se piuttosto ritenete indulgere verso un'altra concezione di rappresentanza, quella corporativa, attraverso la quale, come sappiamo, si può più facilmente evitare il confronto, e magari lo scontro, tra le posizioni legittimamente sostenute dal Governo e quelle che possono invece maturare all'interno delle Aule del Parlamento.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, rammento che l'accordo in sede ARAN è stato sottoscritto il 17 luglio da tutte le organizzazioni sindacali rappresentative, dalla GILDA allo SNALS, alle organizzazioni confederali, che hanno espresso in merito consenso unanime. Si tratta di una sequenza contrattuale sottoscritta ai sensi dell'articolo 43 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, siglato il 24 luglio 2003.

Resto nel merito dello strumento giuridico, perché lei, senatore Quagliariello, mi ha particolarmente sollecitato questo punto. Voglio ricordare che questo strumento, previsto dal contratto, prevede che la disciplina contrattuale sia suscettibile delle modifiche che in via pattizia si renderanno necessarie in relazione all'entrata in vigore della legge n. 53 del 2003 e delle connesse disposizioni attuative.

Esisteva, quindi, una previsione esplicita, relativa alla citata legge n. 53, secondo la quale le norme di tale legge avrebbero visto accordi di carattere sindacale che avrebbero potuto determinare modifiche, in via pattizia, necessarie alla sua entrata in vigore. L'anomalia a monte del tutto sta nel fatto che è stata approvata una legge, che incide profondamente sull'organizzazione del lavoro del personale della scuola, senza aver stipulato preventivamente con i sindacati un accordo sui contenuti delle modifiche dell'organizzazione del lavoro; ciò era tanto chiaro che si riconosceva espressamente tale necessità.

La fonte giuridica del ruolo della sequenza contrattuale si trova all'articolo 1, combinato con l'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, il quale stabilisce testualmente che: «Eventuali disposizioni di legge, regolamento o statuto che introducano discipline dei rapporti di lavoro la cui applicabilità sia limitata ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche o categorie di essi possono essere derogate da successivi contratti o accordi collettivi e per la parte derogata non sono ulteriormente applicabili, salvo che la legge disponga espressamente in senso contrario». Esiste pertanto una disciplina di carattere generale, quella del decreto appena richiamato, ed esiste un richiamo specifico nella legge n. 53.

Quindi, senatore, la voglio assicurare nel modo più assoluto sulla legittimità della procedura. Inoltre, qualora una legge decida che le sue norme o le norme di riferimento non possano essere derogate, deve espressamente indicare l'inderogabilità. Questa condizione non si riscontra nella legge n. 53 e quindi è confermato il principio di derogabilità, che costituisce, ai sensi del decreto legislativo n. 165 del 2001, «principio fondamentale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione».

Tutto ciò per sottolineare l'auspicio del Governo affinché vi siano accordi e concertazioni di carattere preventivo e che solo in via straordinaria siano utilizzati questi strumenti che le norme giuridiche, e cioè il decreto legislativo n. 165 del 2001 e l'articolo 43 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola (peraltro richiamate dalla stessa legge n. 53), prevedono.

Nel merito, vediamo poi su quali norme si attesta la sequenza contrattuale, ovviamente norme rigorosamente attinenti alla organizzazione del lavoro: l'orario di lavoro, l'organizzazione didattica e così via.

Questo è il quadro, molto circoscritto, dell'accordo in sede ARAN.

Venendo ora alle norme specifiche, la prima è quella relativa al *tutor*. Ovviamente la norma sul *tutor*, una funzione che viene attribuita ad uno dei docenti del gruppo classe, è collocata pienamente all'interno della disciplina relativa all'organizzazione dell'attività educativa e didattica e all'assegnazione dei docenti nelle classi. Quindi, è posta all'interno delle disposizioni del Testo unico in materia di istruzione, approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994. Faccio riferimento, ad esempio, all'articolo 396 e all'articolo 26 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola.

Quindi, la figura del *tutor* trova piena applicazione nel quadro della normativa contrattuale. La scelta adottata dall'accordo ARAN è finalizzata a conferire una più razionale organizzazione della funzione tutoriale. Infatti, i compiti connessi alla figura del *tutor* vengono spalmati su tutti i docenti, facendone una funzione che fa capo a ciascuno di essi nell'ambito dei vigenti istituti ed obblighi contrattuali.

Pertanto, già dall'anno scolastico 2006-2007 nulla viene innovato o modificato rispetto a quanto già previsto dagli articoli 24 (funzione docente), 25 (profilo professionale) e 26 (attività di insegnamento) del vigente contratto collettivo di lavoro. In sostanza, noi riportiamo quella funzione nell'alveo individuato dalle norme del contratto collettivo nazionale di lavoro. Tale scelta evita che si debba individuare un docente con maggior carico orario nei primi tre anni delle scuole primarie, in violazione del principio di pari responsabilità di tutti i componenti del *team* didattico.

Numerose pregresse esperienze legislative e contrattuali hanno in realtà dimostrato che qualunque processo di innovazione imposto dall'alto, senza un processo di condivisione da parte dei docenti, produce nelle scuole resistenze o adempimenti puramente burocratici e formali che non migliorano affatto la qualità del processo di insegnamento ed apprendimento, riducendosi spesso a risposte meramente cartacee.

Vogliamo invece puntare, anche attraverso la sensibilizzazione e la formazione dei docenti e la collaborazione delle associazioni dei genitori, a ricostituire un clima di responsabilizzazione condivisa rispetto alle funzioni dell'orientamento, dell'assistenza all'alunno, del rapporto con i genitori, della documentazione dei percorsi didattici, funzioni che devono necessariamente coinvolgere indistintamente tutti i docenti, ciascuno per la propria disciplina e come componente del *team* educativo.

Diverso è ovviamente il discorso sull'opportunità di promuovere funzioni di coordinamento e di organizzazione del lavoro che le scuole sono invitate ad incentivare, naturalmente nell'ambito dell'autonomia scolastica e non di una norma imposta dall'alto e non condivisa.

La seconda norma che lei cita è quella relativa ai contratti di prestazione d'opera. Nell'accordo in sede ARAN la scelta operata è stata quella

di evitare questo tipo di contratti, rientrando nella logica del superamento del precariato. Questo è l'obiettivo che vogliamo perseguire.

Preliminarmente va precisato che tali contratti sono previsti dal regolamento sull'autonomia approvato con decreto legislativo n. 275 del 1999 e si riferiscono ad insegnamenti aggiuntivi, espressione di qualificate professionalità esterne. Questi contratti sono in realtà già vigenti nel nostro ordinamento, secondo la disciplina dell'articolo 40 del decreto ministeriale n. 44 del 2001, che è il regolamento di contabilità delle istituzioni scolastiche, il quale affida la regolamentazione dell'istituto giuridico all'autonomia degli organi delle singole istituzioni scolastiche nell'ambito delle risorse finanziarie di cui le stesse dispongono. I contratti di prestazione d'opera trovano, del resto, da tempo attuazione soprattutto negli istituti di istruzione secondaria superiore.

L'istituto giuridico, nella parte abrogata, costituiva in realtà un ibrido giuridico in base al quale venivano imputate a risorse finanziarie delle scuole, peraltro di norma insufficienti per pagare questo tipo di prestazioni, prestazioni didattiche obbligatorie per gli alunni che esercitano l'opzione, costituenti cioè a tutti gli effetti ore curricolari. Ricordiamoci che le ore opzionali erano obbligatorie e quindi costituivano parte del *curriculum*, e questa è l'anomalia che era stata evidenziata anche in sede di relazioni sindacali.

L'applicazione del medesimo istituto giuridico avrebbe in concreto determinato una forte conflittualità, in quanto veniva a mascherare in realtà un rapporto di lavoro dipendente, organicamente inserito, anche ai fini delle valutazioni, nel curriculum obbligatorio degli alunni. Pertanto, l'applicazione di detto istituto avrebbe determinato una surrettizia forma di ulteriore nuovo precariato, che il Governo è invece intenzionato a ridurre e progressivamente ad eliminare. E tutto ciò senza aver concordato criteri trasparenti per la scelta dei docenti e in mancanza della preventiva definizione dei titoli per lo svolgimento di tali attività didattiche, che avrebbero dovuto essere definiti con decreto interministeriale.

Infine, riguardo agli anticipi nella scuola dell'infanzia, l'accordo ha disapplicato tale istituto, in quanto allo stato non sussistono i presupposti richiesti dalla legge n. 53 del 2003. Manca, infatti, la definizione delle figure professionali necessarie (sono docenti, sono ATA, sono assistenti dell'infanzia del Comune?), la pur prevista specifica disciplina degli organici (meno alunni nelle classi con gli anticipatari) e, soprattutto, il quadro degli accordi con la Conferenza Stato-Regioni per assicurare tutte le condizioni a regime per la disciplina contrattuale a livello nazionale di eventuali figure professionali statali.

Resta intesa ovviamente, per quel che riguarda l'anticipo, la possibilità di accordi locali per sperimentazioni da effettuare in presenza di tutte le condizioni previste dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 59 del 2004, nonché dalla circolare ministeriale che esplicita questa possibilità.

Concludo facendo presente al senatore Quagliariello che la sequenza contrattuale punta a ristabilire un clima, io dico, di serenità nelle scuole e di confronto con le organizzazioni sindacali; oserei dire che può anche

portare ad un clima di maggiore serenità dal punto di vista della legalità delle azioni che vengono svolte all'interno delle scuole.

Credo che i processi di mutamento veri, che incidono sulla qualità della scuola e sul futuro della stessa, debbano assolutamente partire sempre dal basso, con un'ampia condivisione da parte degli operatori della scuola, che su queste norme non c'era stata, e soprattutto con un vero processo di concertazione con le parti sociali, le organizzazioni sindacali, la Conferenza Stato-Regioni, le autonomie locali, perché è solo da questi processi che riusciremo ad operare (mi auguro con un ampio dibattito nel Senato e nelle Aule parlamentari) un vero processo di cambiamento del nostro sistema scolastico.

* QUAGLIARIELLO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo perché chi leggerà gli atti parlamentari – quei pochi cultori della materia – comprenderà dalle parole del vice ministro Bastico che in realtà tutte le preoccupazioni presenti nell'interpellanza erano fondate.

Comprenderà anzitutto che, per quel che concerne i rapporti tra il Legislativo e l'Esecutivo, il fatto che ci fosse l'unanimità delle organizzazioni e delle sigle sindacali in sede ARAN non motiva alcunché. Credo che su questo sarà d'accordo anche lei; se una decisione veniva assunta all'unanimità in sede di Camera dei fasci e delle corporazioni, non per questo era una decisione assunta attraverso un metodo di democrazia conflittuale.

In secondo luogo, per quel che concerne la legittimità degli atti, ritengo che l'interpretazione che lei ha dato, sia della normativa primaria, sia del legge n. 165 del 2001, è un'interpretazione, diciamo così, estensiva, forse un po' troppo generosa: perché né il termine «modifica», né tanto meno quello della «deroga», può essere dilatato fino a configurare delle vere e proprie abrogazioni, così come è stato fatto con l'atto in oggetto. Ma in relazione a tutto ciò saranno le sedi opportune a stabilirlo e che il confronto venga portato a questo livello, mi consenta questo rammarico, è davvero un peccato.

La parte però più rilevante della sua risposta, quella che maggiormente mi soddisfa, è la parte relativa alle argomentazioni che lei ha portato per sostenere la legittimità dell'intervento in sede contrattuale. Le sue argomentazioni, infatti, sono andate ben al di là delle considerazioni di carattere legislativo. Hanno investito una filosofia complessiva della riforma del sistema scolastico assolutamente legittima, ma che proprio per la sua rilevanza e per la sua legittimità avrebbe dovuto risuonare innanzitutto all'interno delle Aule parlamentari.

Proprio la profondità delle considerazioni che lei ha svolto avrebbe dovuto far venire il dubbio al Governo che tali considerazioni meritassero

di essere oggetto di un confronto politico e non di essere degradate ad un livello di tecnica legislativa. Ritengo pertanto che l'invito finale da lei rivolto affinché quelle argomentazioni possano trovare spazio nelle discussioni del Parlamento presupponga un drastico cambio di metodo da parte del Governo, per non suonare come un'insopportabile ipocrisia, che finisce per offendere il Parlamento.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Manzione ha comunicato alla Presidenza la propria volontà di trasformare l'interrogazione 3-00053 in interrogazione a risposta scritta (4-00612).

Segue l'interpellanza 2-00025, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su un impianto di rigassificazione nell'area di Brindisi.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Curto per illustrare tale interpellanza.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, ho ritenuto doveroso e opportuno, qualche tempo fa – ricordo che è passato un po' di tempo: ben più dei venti giorni previsti dal nostro Regolamento – presentare questa interpellanza con procedura abbreviata per fare finalmente chiarezza su una questione, su un fatto, su un problema che sta sostanzialmente dilaniando, lacerando e spaccando trasversalmente la città di Brindisi e l'intera provincia. Mi riferisco alla questione del rigassificatore.

La storia della realizzazione di questa infrastruttura credo sia sufficientemente nota. La società LNG S.p.A., forte dell'autorizzazione derivante dal decreto della Regione Puglia n. 17032 del 21 gennaio 2003, ha avviato già da tempo i lavori di realizzazione di un rigassificatore a Brindisi, in località Capo bianco. Tale decreto deriva, nasce e assume la propria legittimazione sulla scorta di un parere positivo espresso – ovviamente in data precedente rispetto al decreto medesimo – dalla Conferenza dei servizi, nel corso della quale ebbero ad esprimersi positivamente, tra gli altri, la Regione Puglia, la Provincia e il Comune di Brindisi.

Con il mutamento della guida politica di questi tre enti, sostanzialmente è venuta a cambiare anche la posizione a proposito della realizzazione del rigassificatore. La città di Brindisi, come accennavo prima, si è spaccata, si è lacerata tra chi era ed è favorevole e chi è contrario. È opportuno che si ricordi un po' di storia affinché rimanga agli atti parlamentari: a favore si sono espresse alcune forze sindacali, come la CISL, la UIL, l'UGL, la Confindustria e alcuni settori della politica brindisina; contro si sono espressi il Consiglio comunale e quello provinciale di Brindisi, la CGIL e molta parte del mondo politico, anche se devo dire – conoscendo bene il territorio che rappresento – che per alcuni si è trattato di una forma di coerenza, mentre per altri di una forma di viltà e di opportunismo.

Per quanto riguarda me, così come la mia parte politica, abbiamo cercato di assumere una posizione diversa rispetto alle due: abbiamo cioè detto in maniera molto chiara che eravamo favorevoli ai rigassificatori, perché c'è un problema energetico con il quale dobbiamo fare i conti; ma, nel contempo, abbiamo manifestato delle perplessità per la localizzazione a Capo Bianco, nella speranza che effettivamente, come nelle ipotesi del sindaco di Brindisi – quest'ultimo ha ipotesi progettuali alternative, a differenza del Presidente della Provincia che ne fa solamente una questione ideologica – si potesse individuare un progetto alternativo di sviluppo per la città.

Sull'argomento, che pure ci affascinava, chiedemmo – come chiediamo tuttora – quale fosse sostanzialmente questo nuovo modello di sviluppo e in quanto tempo si realizzasse, visto che Brindisi si trovava e si trova a vivere una stagione pesantissima sotto il profilo sociale, dello sviluppo e occupazionale.

In tutto questo periodo, mentre il Gruppo di Alleanza Nazionale ed io personalmente invocavamo il dialogo istituzionale, cercando di evitare una rottura tra le istituzioni locali e le istituzioni nazionali, il Governo, questo Governo, non ha assolutamente fatto la sua parte. Infatti, a differenza del Governo di centro-destra, che aveva assunto sulla questione una posizione condivisibile o meno, ma sicuramente chiara, con il sì al rigassificatore, questo Governo si è invece caratterizzato fino ad oggi per l'ambiguità delle posizioni espresse non dai singoli parlamentari, ma dagli stessi esponenti dell'Esecutivo.

È di ieri la posizione espressa dal ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio, che ha dichiarato da Bari che se il Governo sta ancora lavorando ad un'eventuale modifica del decreto di autorizzazione sulla realizzazione del gassificatore, ciò avviene grazie al Ministero dell'ambiente perché altrimenti il Governo avrebbe già detto che era tutto a posto. Ebbene, di fronte alla posizione ben definita di Pecoraro Scanio c'è una posizione completamente opposta, quella del ministro Bersani – titolare del Dipartimento del Ministero che deve in definitiva decidere sull'argomento – favorevole invece al rigassificatore.

A questa situazione di grande confusione aggiungiamo che pochi giorni fa si è tenuto qui a Roma un incontro tra le istituzioni locali ed esponenti del Governo nazionale proprio per definire, sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo politico, la questione del rigassificatore. In pochi minuti si sono sentite dichiarazioni contraddittorie, subito corrette per più di una volta, a dimostrazione veramente dello stato di confusione, forse anche di natura intellettuale, in cui versa questo Governo sulla materia.

Intanto, sotto il profilo nazionale, continua ad sussistere, in maniera veramente forte e virulenta, il problema della capacità energetica del nostro Paese, mentre, sotto il profilo strettamente locale, la città continua a dividersi ancora di più ed esponenti politici di non secondario piano hanno già detto in maniera molto chiara che, qualora le cose non dovessero andare secondo i loro intendimenti, scenderanno in piazza. Questo vuol dire

che ci troviamo di fronte ad una situazione pericolosissima, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico; significa che non è consentito a nessuno – e quindi neanche a questo Governo – di poter ritenere di perdere ancora tempo nelle decisioni.

È per questo motivo che ho ritenuto, nel mese di luglio, di presentare questa interpellanza che, senza fare i voli pindarici ai quali probabilmente sto indulgendo in questa mia rappresentazione del problema, poneva al Governo una domanda secca: chiedo allora e chiedo al Governo di conoscere quale sia la posizione su questa materia controversa e più specificamente se il Governo medesimo intenda confermare o meno il decreto n. 17032 del 21 gennaio 2003 con il quale fu autorizzata la costruzione e l'esercizio di un rigassificatore a Brindisi in località Capo Bianco.

Che cosa mi attendo dal Governo oggi? Mi attendo un atto di onestà politica, una manifestazione di senso di responsabilità e anche una prova di coraggio, perché non vorrei che in quest'Aula accadesse ciò che è accaduto ieri nell'altro ramo del Parlamento, quando, in maniera molto pavida, il Governo non si è assunto la responsabilità di decidere e di indicare una via precisa sulla materia.

Questa mattina, leggendo la rassegna stampa, ho letto ed apprezzato molto un articolo di un nostro collega, il senatore Andrea Manzella, un articolo bellissimo il cui titolo era «Il Parlamento muore». Ecco, io dico subito al Governo che il Parlamento muore nel momento in cui si fugge dalle responsabilità, nel momento in cui non si decide, nel momento in cui in cui si snatura il ruolo di questa Camera.

Voglio sperare – e ringrazio innanzitutto il Sottosegretario per la sua presenza – che in questa occasione il Parlamento possa essere rispettato e non preso in giro come è accaduto ieri nell'altro suo ramo, presso la Camera dei deputati, che possa essere rispettato nella sua funzione, ma più che il Parlamento, più che quest'Aula e più che lo stesso parlamentare, siano rispettate le popolazioni brindisine, che da questo Governo vogliono una risposta chiara su un argomento di straordinaria rilevanza per il loro futuro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BUBBICO, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, voglio ringraziare il senatore Curto per le preoccupazioni che ha espresso e voglio anche dirgli che siamo piuttosto dispiaciuti per la non tempestività della risposta, perché le questioni che sono poste all'attenzione del Governo e del Parlamento attraverso la sua interpellanza, sono questioni molto serie, che riguardano il futuro di una città importante della Puglia, riguardano la sicurezza energetica del nostro Paese, riguardano anche la certezza che va data ai cittadini e alle istituzioni circa il metodo che negli atti è necessario consacrare continuamente per quanto riguarda la tutela della salute e la tutela dell'ambiente.

Il senatore Curto nell'interpellanza ha riassunto in maniera analitica, precisa e puntuale l'intera vicenda e nell'illustrazione ha rappresentato i motivi di turbamento, di smarrimento, di divisione che oggi sono riscontrabili nella città di Brindisi e ha segnalato come quegli enti locali che in sede di Conferenza di servizi avevano espresso il proprio assenso alla realizzazione di un'opera importante qual è il rigassificatore, successivamente, anche per effetto delle mutate maggioranze che si sono determinate, hanno cambiato opinione.

Ma mi chiedo e chiedo al senatore Curto: la mutazione di posizione è figlia di un pregiudizio politico, o raccoglie una preoccupazione che la città esprime in ordine al proprio futuro, che deve guardare sì allo sviluppo, deve guardare sì all'accrescimento delle opportunità di natura industriale e di occupazione, ma che deve poter fare tutto questo tutelando l'ambiente e preservando la salute dei cittadini?

L'amministrazione comunale di Brindisi, l'amministrazione provinciale e, da ultimo, la Regione Puglia, con un voto espresso all'unanimità dal Consiglio regionale, hanno posto un problema di coerenza del procedimento autorizzativo con il quadro normativo fissato a livello comunitario.

Non c'è dubbio che il rigassificatore non è ricompreso tra le opere per le quali è prevista espressamente la procedura di valutazione d'impatto ambientale e tuttavia le opere complementari e connesse al rigassificatore, trattandosi di opere impattanti, devono essere sottoposte alla procedura di valutazione d'impatto ambientale, la quale valutazione può esprimersi in forma abbreviata, accelerata o in forma analitica, compiuta attraverso un dibattito pubblico, che è la parte rilevante che la direttiva comunitaria ha voluto fissare definendo la procedura di valutazione d'impatto ambientale.

Ebbene, in questa fattispecie il Ministero dell'ambiente ha ritenuto soddisfacente la procedura abbreviata, caratterizzata dalla fase di *screening*, senza procedere alla valutazione di impatto ambientale che avrebbe comportato il pubblico dibattito, la possibilità, cioè, di mettere a confronto le preoccupazioni e le richieste di cautela e di attenzione che i portatori di interessi collettivi avrebbero potuto rappresentare. Ebbene, i ricorsi e le posizioni degli enti locali fondano su questi presupposti.

Riteniamo che tali preoccupazioni siano legittime e che i dubbi e le perplessità vadano fugati. Siamo convinti, infatti, che anche le scelte che appaiono più complicate e difficili risultano sopportabili solo in ragione di un procedimento rigoroso, improntato, cioè, al rispetto puntuale, analitico delle norme comunitarie ed ispirato al principio di precauzione.

Su questa vicenda sono in corso azioni e pronunciamenti che devono essere determinati da parte degli organi della Comunità europea, interessati per un presunto atto di violazione delle norme stesse.

Ha ragione il senatore Curto: la città ha bisogno di certezze e il Governo non vuole rifuggire dalle proprie responsabilità. Il ministro Bersani – e il Ministero dello sviluppo economico – è convinto della utilità e della necessità di dotarsi di questa e di altre infrastrutture, per garantire il bilan-

cio energetico del nostro Paese e per liberarci da una forma di dipendenza nell'approvvigionamento delle fonti primarie. Siamo convinti, tuttavia, che tutto ciò debba essere realizzato nel rigoroso rispetto delle norme, applicando le procedure più rigorose per tutelare la salute e l'ambiente.

In questo senso, quindi, non possiamo che esprimere un pronunciamento preciso in ordine al fatto che gli atti emanati in coerenza con il quadro normativo ordinamentale siano efficaci fino ad atti che ne possano inficiare l'efficacia. Non c'è dubbio che quel pronunciamento e quella decisione mantengono la propria efficacia; tuttavia siamo consapevoli che esiste un problema, posto dalle istituzioni locali, e che quel problema non appartiene al conflitto politico o elettorale, che pure si genera e che è legittimo e va compreso nelle nostre realtà, essendo le amministrazioni interessate di diverso orientamento politico ed essendo stato espresso all'unanimità il voto da parte del Consiglio regionale della Puglia.

Segnaliamo un atteggiamento di prudenza, com'è stato fatto ieri alla Camera, in relazione alla necessaria attività di verifica, che deve essere effettuata – esattamente come il ministro Pecoraro Scanio ha annunciato – da parte degli organi che hanno la responsabilità e la titolarità nella tutela ambientale.

Per questo motivo, considerato che l'impianto è autorizzato e che sono in corso i lavori, non abbiamo alcuna difficoltà nel dire che l'unica possibilità che la disciplina comunitaria offre è quella costituita dal giudizio di compatibilità emesso in corso di realizzazione dell'opera, la cosiddetta VIA postuma, se vogliamo dare certezza ai cittadini e alle istituzioni locali. La valutazione di questa possibilità è rimessa esclusivamente all'autorità competente a valutare gli effetti ambientali dell'opera che sola può, riesaminando l'interesse pubblico di salvaguardia ambientale, su tale base, chiedere la revoca del provvedimento e non il suo annullamento, essendosi perfezionato il procedimento che si è concluso con l'autorizzazione; revoca che potrebbe essere giustificata solo in presenza di sopravvenute diverse conclusioni, scaturenti dalla valutazione di impatto dell'opera sull'area territoriale di Brindisi.

Alla luce di queste considerazioni, vanno interpretate e spiegate, in un quadro di assoluta coerenza, le posizioni espresse dal Ministro dell'ambiente che ha la titolarità in ordine ai procedimenti di tutela ambientale e quanto riferito nella giornata di ieri presso la Camera dei deputati.

CURTO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). È andata meglio al Senato rispetto a quanto non sia andata ieri alla Camera dei deputati perché il Sottosegretario – che comunque ringrazio per la cortesia e per lo stile – ha dato a me, alla classe politica brindisina, ma credo alla classe politica nazionale – perché questo argomento travalica i confini limitati dal Comune di Brindisi alla Provincia di Brindisi – materiale per poter discutere di moltissimi argomenti, an-

che dell'incoerenza di natura procedimentale che molte volte sta dietro ad alcuni provvedimenti o scelte.

Devo, però, subito dire che sono sbalordito; infatti, nella risposta all'interrogazione, il Sottosegretario, a nome del Governo, ha avanzato molte considerazioni, anche in questo caso tra loro in palese contraddizione. La prima contraddizione – in merito alla quale peraltro non ho ancora ricevuto una risposta – sta nel fatto che, dal momento che il soggetto titolato a rilasciare l'autorizzazione è stato il Ministero delle attività produttive, trovo difficoltà a comprendere come quel provvedimento possa essere revocato da un Ministero diverso, da un organo di Governo diverso.

Sono molto sbalordito anche perché, di fatto, lei ha rivolto a me personalmente alcune domande, alle quali posso rispondere con grande franchezza: siamo tutti preoccupati, non solamente a Brindisi, ma nel nostro Paese della situazione ambientale e siamo tutti impegnati a fare in modo che sviluppo e tutela dell'ambiente coincidano, senza lasciare spazi a chi vuol fare sviluppo disinteressandosi dell'ambiente, ma anche non lasciando assolutamente spazio a chi dell'ambiente ne vuol fare solamente una battaglia ideologica per fermare lo sviluppo.

Di fatto, credo che bisogna creare le condizioni per fare ragionamenti veramente seri, mentre ho l'impressione che il Governo sia sostanzialmente sotto ricatto: non è nelle condizioni di poter decidere perché, mentre il Sottosegretario avanza queste argomentazioni, la LNG S.P.A. a Brindisi ha già fatto lavori in quel sito per circa 200 milioni di euro.

Credo di poter dire che, comunque vada, ci saranno problemi grossissimi da risolvere; problemi che saranno tanto più grandi quanto più grande sarà il ritardo con il quale assumerete una posizione definitiva, perché – lo dico in maniera chiara – lei è stato molto abile nelle risposte e nel voler affrontare tutti i temi, non entrando però con incisività in alcuno di essi, ma il fatto di sapersi arrampicare sugli specchi – mi perdonerà questa espressione – può avvenire una, due, tre volte, ma non di più.

Per quanto riguarda me e la mia parte politica, signor Sottosegretario, le assicuro che incalzeremo lei e il Governo e vedremo fino a che punto sarà possibile nascondersi dietro l'alibi di una dichiarazione che mi ha molto sorpreso. Infatti, non mi sarei mai aspettato una critica rivolta al Ministero dell'ambiente della passata legislatura, quantomeno per un motivo: non solamente perché sono convinto della legittimità delle posizioni espresse dal Ministero dell'ambiente – e credo che l'attuale Governo farebbe bene a ribadire ufficialmente, non solamente sotto il profilo formale, la legittimità delle scelte fatte – ma anche perché quella legittimità è stata in più occasioni espressa da vostri autorevolissimi esponenti, compreso il ministro Bersani. In più circostanze, egli ha infatti sostenuto che le procedure che portarono al rilascio di quell'autorizzazione sono perfette, efficaci e, soprattutto, corrette sotto il profilo procedurale e di merito.

Queste sono le ragioni per cui, di fronte a situazioni di questo genere, ribadisco che incalzerò il Governo, chiamando ad un maggiore senso di responsabilità chi ha il compito di decidere.

Credo che la prossima volta raccoglieremo molte più firme per presentare una nuova interpellanza, perché rispettiamo il Sottosegretario e i Ministri più o meno competenti in questa materia, ma ci costringerete a chiedere qui la presenza del Presidente del Consiglio perché non è più possibile, non è più tollerabile, non è più ammissibile che su un argomento di così straordinaria rilevanza le voci all'interno di un Esecutivo possano essere più di una e tutte discordanti. È grave il danno che state arrecando al Paese; è gravissimo il danno che state arrecando alla collettività.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00042 sull'immigrazione e la sicurezza in alcune città.

Ha facoltà di parlare il senatore Sacconi per illustrare l'interpellanza.

SACCONI (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con i colleghi firmatari di questo atto ispettivo abbiamo inteso interpellare il Governo in ordine ai noti fatti di via Anelli a Padova e, in relazione a questi, alle più generali intenzioni dell'Esecutivo in merito alle politiche di governo dei flussi migratori e di riforma della connessa disciplina relativa al riconoscimento dei diritti di cittadinanza.

Innanzitutto, è bene ricordare che la situazione di via Anelli a Padova purtroppo non è unica: altre *enclave* urbane hanno registrato una situazione di diffusa criminalità e di ineffettività delle leggi dello Stato.

Nei giorni scorsi, altre vicende si sono aggiunte a quelle già note: mi riferisco agli scontri provocati da alcuni gruppi organizzati, definibili come appartenenti ai centri sociali, alla sinistra antagonista, al movimento *no global*. Si è trattato di scontri provocati da soggetti che fanno riferimento a personaggi notoriamente impegnati nelle dinamiche politiche di quella città, tanto da partecipare apertamente alle primarie che hanno condotto all'individuazione del candidato dell'Ulivo. Quei movimenti antagonisti trovano rappresentanza anche in seno al consiglio comunale e alla stessa giunta comunale di Padova.

Devo far riferimento a queste componenti della stessa coalizione che governa Padova e che sono state protagoniste di questi intollerabili scontri in città, perché la presenza di componenti radicali di tale natura può spiegare la ragione per cui l'amministrazione comunale di Padova è apparsa incerta rispetto ad un accordo di programma realizzato dall'amministrazione precedente, guidata dalla signora, oggi parlamentare, Giustina Destro.

Tale accordo di programma, che riguardava anche il Governo – e ciò è ragione dell'interpellanza – aveva lo scopo di una radicale bonifica del sito di via Anelli a Padova, tanto da condurre allo smantellamento delle stesse palazzine che – come precisato – costituiscono un ambito nel quale la legge dello Stato si è rivelata inefficace e che avrebbe dovuto condurre, attraverso l'intervento dell'ATER e della Regione, alla ricollocazione dei cittadini colà residenti, ma in condizioni di regolarità, all'individuazione degli irregolari con i conseguenti provvedimenti di espulsione e alla rico-

struzione di un tessuto urbano qualificato e soggetto al controllo dello Stato.

A questo programma non è stata data immediata esecuzione, tanto che si è arrivati all'edificazione del muro come disperato tampone ad una situazione sfuggita ormai dal controllo. Il muro, però, non può ovviamente ritenersi la soluzione sostenibile di fronte a tale situazione: è soltanto la certificazione di un'impotenza dell'amministrazione locale, la certificazione di una situazione di straordinario disagio per le persone per bene che abitano in quel territorio e che hanno il diritto di vivere nelle condizioni proprie di una società civile.

Vorrei ricordare che alla vicinissima Treviso, città dalla quale provengo, la Caritas ha recentemente riconosciuto – e mi permetto di considerarla a questo riguardo fonte non sospetta – il primato del processo di integrazione sotto i vari profili in relazione ai quali l'integrazione stessa è stata presa in considerazione.

Quindi, quella di Padova non è una situazione ineluttabile e costituisce appunto una *enclave* in una Regione nella quale i flussi migratori hanno trovato, ove più ove meno, ma complessivamente, ragioni di integrazione; è una situazione che può e deve essere rimossa.

Qual è l'intenzione del Governo a questo proposito e quale il giudizio del Governo nei confronti dei movimenti della sinistra antagonista che agguingono problema a problema? Quale l'intenzione dell'Esecutivo in riferimento all'accordo di programma tra Comune, Regione e Governo? Quale la disponibilità ad investire risorse, posto che quelle a suo tempo ipotizzate possono probabilmente essere venute meno proprio per i colpevoli ritardi che si sono prodotti a tale riguardo, determinati, come ho detto, da incertezze connesse alle caratteristiche della coalizione che governa Padova? Più in generale, abbiamo voluto conoscere le intenzioni del Governo con riferimento ai flussi migratori alla luce anche di queste ricorrenti patologie.

Ieri il Ministro dell'interno è intervenuto nella 1ª Commissione permanente del Senato e ha parlato di una volontà di riforma quanto al governo dei flussi migratori. Sappiamo che, per quest'anno, si è adottata colpevolmente la decisione di una sanatoria di fatto, perché l'allargamento della quota al totale delle domande presentate ha il significato di una sanatoria a piè di lista. Ciò ha costituito, a nostro avviso, un segnale di attrazione per flussi clandestini che, non a caso, si sono prodotti in misura ben più consistente rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Ci sembra colpevole che si voglia, da un lato, dare un segnale di permanente sanatoria a piè di lista e quindi di riproduzione di flussi migratori subiti e, dall'altro, collegare a tali flussi diritti di cittadinanza che quindi avrebbero quale presupposto ingressi che lo Stato italiano non è stato in grado di programmare e di qualificare.

A nostro avviso, tale qualificazione è possibile se si attua fino in fondo quella legge Bossi-Fini che si vuole cambiare nonostante il 2006 sia il primo anno di compiuta implementazione della stessa. Mi riferisco soprattutto allo strumento principe individuato e cioè il regolamento di at-

tuazione della legge che consiste nella formazione e selezione dei lavoratori nei Paesi di origine.

Tale selezione viene realizzata a cura delle associazioni che rappresentano i datori di lavoro o, nel caso delle famiglie, da quelle riconosciute reti *non-profit*, soprattutto ecclesiastiche, che per le famiglie costituiscono un punto di riferimento, in modo che si possa realizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro a distanza rispetto a persone che ancora sono nei Paesi di origine e che nei Paesi di origine hanno la possibilità di partecipare a corsi di formazione che danno luogo a possibilità di selezione, soprattutto se sostenuti da accordi tra il Paese ricevente, il nostro, e i Paesi che cedono flussi migratori in uscita.

Purtroppo il combinato disposto dei primi provvedimenti del Governo (la cosiddetta sanatoria) con le intenzioni che porterebbero a ingressi senza la necessità di un contratto di lavoro e tantomeno di una casa o della conoscenza della lingua e in aggiunta la prospettiva di diritti di cittadinanza riconosciuti a flussi con queste caratteristiche dequalificate – per i quali cioè non vi è stata un'attenta verifica delle professionalità per un verso e delle provenienze geopolitiche per l'altro con i conseguenti problemi di possibile esclusione sociale di queste persone o con i problemi relativi all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale – costituisce un cerino a acceso, a nostro avviso, su quel pavimento di benzina che la situazione di via Anelli ha dimostrato esistere.

Tale situazione, invece, andrebbe affrontata come le altre analoghe purtroppo presenti nel nostro Paese, con la percezione di politiche di rigorosa gestione dei flussi e di rigorosa conduzione dei processi di reale integrazione. Infatti, l'incontro tra il Paese d'accoglienza e i migranti è un percorso inesorabilmente aspro che deve essere condotto attraverso forme rigorose, le uniche che possono costituire il presupposto per una larga condivisione del riconoscimento di diritti di cittadinanza.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, dico subito al senatore Sacconi che nel contenuto della sua illustrazione ho trovato un ampliamento del tema *decidendum* proposto dall'interpellanza e che comunque cercherò di seguirla in tutte le sue sollecitazioni.

SACCONI (FI). Forse non ha letto bene la mia interpellanza. C'è tutto.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le metta a confronto e vedrà che non è così, ma la seguirò nelle sue sollecitazioni, anche perché sono aggiornate...

SACCONI (FI). Mancano solo i delinquenti dell'altro giorno.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La invito su questo a presentare un'interrogazione specifica. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, mi scusi, ma credo sia necessario spiegare il senso, il tenore dell'interpellanza, che riguardava essenzialmente le politiche che si intendono seguire e realizzare rispetto al grande tema dell'immigrazione, a partire, come dicono i senatori che hanno firmato l'interpellanza, da alcuni episodi di cronaca che sono avvenuti a Padova nel mese di luglio scorso. A questo gli stessi senatori hanno aggiunto una richiesta ulteriore di conoscenza e di considerazione delle linee d'intervento che il Governo intende porre in essere per il recupero della legalità e della coesione sociale di aree urbane degradate, anche a causa della criminalità, e hanno proposto alcuni quesiti che riguardano la più complessiva azione di governo delle politiche migratorie.

Credo che proprio l'esperienza di Padova e, specificamente, del complesso di via Anelli, ci consenta di dire che le esperienze di emarginazione e di degrado che si realizzano o si possono realizzare nelle nostre città, esperienze che coinvolgono sempre di più le famiglie di immigrati, esperienze che raccontano vicende delittuose che rendono insicura la vita dei residenti, siano essi immigrati o italiani, richiedono una risposta che unisca gli interventi di prevenzione e di contrasto alla criminalità con azioni positive di recupero sociale ed urbano, anche per impedire che si creino dei luoghi di esclusione.

La storia di via Anelli, infatti, è quella di un complesso residenziale composto da sei palazzine, per un totale di 286 piccoli appartamenti, che – come il senatore Sacconi sa – erano originariamente destinati agli studenti. Nel tempo, tuttavia, quel complesso ha subito un progressivo degrado, anche a causa di un cambiamento della composizione sociale causato dalla tendenza dei proprietari a massimizzare la rendita degli immobili affittandoli a più persone fino a sovraffollarli.

Ciò ha condotto ad un grave deterioramento dello stato degli immobili, ad un decadimento graduale accompagnato da atti di inciviltà, danneggiamenti, vandalismi e anche da manifestazioni criminali ben più rilevanti, come quella cui fa cenno l'interpellanza. Ricordo che il complesso di via Anelli è arrivato ad ospitare circa 750 stranieri, in prevalenza di origine nigeriana e maghrebina.

Tale situazione ha indotto l'attuale amministrazione comunale a programmare, già dal suo insediamento, specifici interventi per il recupero dell'area, che erano rimasti fin lì inattuati e che sono stati concretamente avviati a partire dal 2004.

Il lavoro dell'amministrazione è stato affiancato dalla rigorosa e costante attività di controllo dell'area da parte delle forze dell'ordine, capaci di realizzare un reale coordinamento, una sinergia favorita dall'intesa positiva tra il prefetto e il questore. Sono state contate, solo negli ultimi dodici mesi, 22 operazioni straordinarie con 133 arresti.

La sera del 26 luglio, in particolare, l'immediato intervento delle forze dell'ordine ha scongiurato lo scontro tra gruppi contrapposti di origine maghrebina e nigeriana, in lotta, pare, per il controllo del mercato

degli stupefacenti nella zona. L'operazione ha consentito l'arresto di 21 maghrebini, l'espulsione di 22 nigeriani, il sequestro di circa due chilogrammi di stupefacenti e di numerose armi da taglio. Sono stati identificati 172 stranieri e perquisite due palazzine. L'episodio ha, inoltre, indotto a rivisitare i dispositivi di prevenzione e controllo del territorio nella zona: a tal fine è stata disposta la chiusura al traffico immediatamente a ridosso delle palazzine e il presidio di vigilanza fissa di via Anelli è stato rinforzato, per un totale di 80 uomini.

Per quanto di sua competenza, l'amministrazione comunale aveva già ridotto gli elementi di tensione nel complesso residenziale liberando in fasi successive, a partire dal febbraio 2005, tre delle sei palazzine e procedendo, quindi, alla nuova sistemazione degli inquilini in diverse zone della Città. Il progetto, che dovrà proseguire, come finora è avvenuto, attraverso la collaborazione con l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale, prevede un prossimo trasferimento di altre 40 famiglie fino al totale successivo sgombero di tutti gli appartamenti.

La politica adottata dall'amministrazione comunale è riuscita finora a raccordare gli interventi di recupero dell'area con una positiva azione di sostegno e di integrazione delle famiglie di immigrati nel tessuto sociale cittadino. Vale la pena evidenziare (si tratta di un progetto a mio avviso molto interessante) l'attività di presa in carico di queste famiglie – finora 120 – affidate dall'ente locale ad una cooperativa perché segua il loro inserimento dentro gli stabili di nuova abitazione anche con un'attività di mediazione culturale svolta per favorire la buona convivenza con i cittadini già residenti.

Ma rispetto a tutto questo, ciò che ha maggiormente attratto l'attenzione dell'opinione pubblica, che ha suscitato dibattito con contestazioni e condivisioni (un'ampia condivisione e contestazioni anche accese) è stata certamente la decisione dell'amministrazione comunale di sostituire la vecchia e logora recinzione metallica con una recinzione con lastre in lamiera, quella che, con ampia eco mediatica, è stata definita «il muro di via Anelli».

L'intervento è stato limitato al confine tra il complesso residenziale e via De Besi al fine di impedire che da quel varco potessero agire indisturbati gli spacciatori, procurando insicurezza tra i residenti onesti, immigrati e italiani.

Più volte il sindaco di Padova ha ripetuto che al completamento dello sgombero delle palazzine seguirà la rimozione della recinzione, perché verranno meno le esigenze per le quali essa è stata realizzata. Successivamente, si potrà passare al risanamento e al recupero urbanistico del quartiere, che prevede, con il coinvolgimento dei proprietari, la diminuzione della cubatura esistente, anche con interventi di demolizione, e soprattutto la realizzazione di alloggi diversificati per tipologia e dimensioni (51 per cento di edilizia residenziale e 49 per cento di uffici e negozi).

Il contributo che gli enti locali possono dare per impedire che nelle nostre città si alzino altri muri, molto più problematici, di divisione tra italiani e immigrati, muri che producono esclusione, inquietudine, diffidenza,

non può certamente essere separato da una politica nazionale in grado di incoraggiare l'inclusione degli immigrati regolari, la loro integrazione nella vita sociale, economica, politica delle nostre città.

Per questo le linee di intervento per l'immigrazione debbono tenere distinte le misure che incoraggiano l'ingresso e la permanenza regolare sul territorio dello Stato, misure praticabili che non possono essere pensate contro l'immigrato che si vuole inserire nella società e che lavora per rendergli ogni giorno la vita difficile, per sospingerlo verso l'irregolarità, da quelle che sanzionano comportamenti illegali, messi in atto dagli immigrati così come da chi favorisce il loro sfruttamento, da chi approfitta dei loro bisogni.

Queste linee di intervento – lo ricordava anche il senatore Sacconi – orienteranno il Governo nelle proposte di modifica delle norme attuali, com'è già evidente nei due decreti legislativi all'esame del Parlamento, che, parlando dei ricongiungimenti familiari e dell'abbreviazione del termine per la carta di soggiorno, in linea con le direttive europee, riconoscono all'immigrato alcuni diritti significativi della sua dignità personale e professionale: quello all'unità familiare e quello alla libera circolazione per motivi di lavoro.

Due cose mi preme aggiungere rispetto a ciò che ho sentito e che trovo anche errato sotto un profilo di comunicazione. Dico errato sotto un profilo di comunicazione, senatore Sacconi, perché sono convinta che sappiamo bene che parlare di sanatoria o di disponibilità di casa significa menzionare cose che non esistono con riferimento al dettato della legge Bossi-Fini e alla realtà.

Quando lei definisce sanatoria un decreto flussi che è stato realizzato in linea con l'attuale disciplina sull'immigrazione che anche la sua parte politica ha scritto, dice una cosa non vera. Consentire con un secondo decreto flussi la presentazione di 350.000 domande, quante sono quelle presentate al mese di maggio e la cui presentazione ha preso avvio alla data in cui l'allora Governo invitò i datori di lavoro a presentare una documentazione rispetto a possibili rapporti di lavoro (chiedendo anche gli ulteriori impegni che lei citava prima e cioè la disponibilità di un alloggio e una presunta disponibilità anche al reingresso dell'immigrato) non significa operare una sanatoria; significa seguire un percorso che, in linea con la legislazione attuale, ha inteso appunto adottare un secondo decreto flussi e non lasciare a terra 350.000 potenziali rapporti di lavoro, che, quando il treno del primo decreto flussi è partito, sono rimasti fermi in un'ipotetica e simbolica stazione. Significa raccogliere le istanze di molti datori di lavoro che sono state espresse anche in occasione della redazione del secondo decreto flussi, in occasione della riunione del gruppo tecnico che ha riferito al comitato ministeriale sulla necessità del decreto stesso; una necessità segnalata, evidenziata, dalle associazioni datoriali così come dalle associazioni sindacali e da quelle di volontariato in occasione di una riunione di quello stesso gruppo.

Quindi, a mio avviso, sul piano comunicativo dobbiamo intenderci, perché se dobbiamo chiamare questa «sanatoria», dobbiamo chiamare «sa-

natoria» anche quella fatta precedentemente dal Governo Berlusconi. Siccome non è così e noi non riteniamo una sanatoria quell'operazione, perché è avvenuta ai sensi di legge, chiediamo allo stesso modo che non si adoperi impropriamente questo termine, che genera confusione nell'opinione pubblica e che quindi è di dubbia correttezza politica e formale, per definire il decreto flussi in corso.

Lei diceva, senatore Sacconi, del contratto di lavoro. Ebbene, non ho sentito finora, nelle espressioni del ministro Amato, che si sta pensando a una riforma della legge sull'immigrazione che non leghi la presenza dell'immigrato ad un permesso di soggiorno e ad un rapporto di lavoro. La invito su questo a rileggere insieme le indicazioni che il Ministro ieri ha fornito nel corso dell'audizione in Commissione affari costituzionali qui al Senato.

Semmai si tratta oggi di capire, nell'onestà reciproca, nell'interlocuzione reciproca, come rendere la normativa italiana sempre più in grado di affrontare un fenomeno che è in costante evoluzione, che richiede un dinamismo normativo, che chiede di dirci sinceramente cosa di quelle norme non ha funzionato o non sta funzionando e cosa dobbiamo correggere, nell'ottica di un fenomeno che non è emergenziale, ma strutturale, epocale, che ci accompagnerà per tanti anni. Un fenomeno che non è reso soltanto attraverso gli immigrati che sbarcano sulle nostre coste, ma attraverso quella quota consistente di *overstayers* che entrano e restano nel nostro territorio senza un permesso regolare e quindi rispetto a quegli aspetti della legislazione attuale che non stanno funzionando, che non hanno funzionato.

Mi auguro che vi sia una comune occasione, attraverso il dibattito parlamentare, per ragionare intorno a queste cose ed anche, come sta avvenendo già in Commissione affari costituzionali alla Camera, intorno al disegno di legge sulla cittadinanza. Posso chiederle, Presidente, un minuto, per chiudere su questo punto?

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, in base al Regolamento non ha limiti di tempo, volevo però richiamarla alla sintesi, perché vedo che poi è impegnata nel rispondere ad altre interpellanze e se i tempi sono questi ho l'impressione che faremo un po' tardi.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato stimolante il senatore Sacconi.

PRESIDENTE. Non ho dubbi che il senatore Sacconi sia stimolante, però dopo egli ha solo cinque minuti per replicare.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Circa il disegno di legge sulla cittadinanza, credo che si sia voluto aggiungere all'attuale idea contenuta nelle nostre norme di cittadinanza, un'idea statica, legata prevalentemente allo *ius sanguinis*, un'idea moderna, dinamica, di appar-

tenenza e di condivisione, da parte di chi ha lo *status civitatis*, di un comune tessuto, sociale ed economico.

Rispetto a questo, il disegno di legge che il Governo ha presentato ha voluto consegnare un'idea di integrazione, non legata più soltanto ad un fatto temporale, ma legata anche alla verifica, come dice il testo, dell'integrazione sociale e linguistica di chi chiede la cittadinanza. Giudico questa una formula aperta, una formula interessante per un confronto che può avvenire in ambito parlamentare e mi auguro davvero che la discussione su questo, come su tutti gli altri aspetti, non sia limitata alla differenza, alla distanza che esiste tra le due coalizioni, la maggioranza e l'opposizione, ma si realizzi davvero nella responsabilità, che è comune, di governare un fenomeno e di affrontarlo con serietà nelle sue reali dimensioni e non nella percezione che possiamo averne o nella percezione che vogliamo darne ai cittadini.

SACCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che lei ha cinque minuti, perché per lei vale il Regolamento.

SACCONI (FI). Ringrazio la rappresentante del Governo per la risposta approfondita che ha voluto dare e che, tuttavia, conferma le nostre convinzioni, che mi portano ovviamente a dichiararmi assolutamente insoddisfatto perché, ad ogni livello, la vostra coalizione – in questo caso mi riferisco al Governo del Paese e all'amministrazione comunale di Padova – offre purtroppo il contesto più idoneo per il manifestarsi di quelle patologie che rischiano di diffondersi e di produrre diffusamente condizioni di «disintegrazione».

Mi riferisco, nel caso dell'amministrazione comunale di Padova, ad un complesso di azioni alle quali quell'amministrazione si è dedicata più intensamente che non al risanamento e alla bonifica di via Anelli: all'idea di una moschea nella città, all'idea di ammettere in Consiglio comunale il Presidente della Consulta degli immigrati, all'idea di consegnare il voto agli immigrati per le elezioni di quartiere.

Nel caso stesso delle azioni di bonifica, è in corso un contenzioso tra l'amministrazione comunale e l'ATER, citato anche dal Sottosegretario, a proposito della competenza in ordine al ricollocamento degli inquilini, nascondendo questo conflitto, da un lato, una volontà di esercizio del potere connesso per ragioni evidentemente di cattura del consenso, e dall'altro, forse, anche un non sufficiente rigore nel distinguere soggetti regolari da soggetti irregolari.

Insisto: non dimentichiamo che nella stessa città di Padova coloro che nei giorni scorsi sono stati protagonisti di scontri sono parte esplicita, dichiarata della coalizione che governa quella città e hanno persone che ritengono di rappresentarli probabilmente anche all'interno della stessa Giunta comunale. Nondimeno le condizioni di contesto che offrite con le volontà di riforma e con gli atti in corso preoccupano.

Nessuno ricerca con sottigliezza causidica la definizione dell'atto, ma come chiamare un atto che interviene sostanzialmente dopo la programmazione dei flussi, a seguito della presentazione delle domande, e che porta le quote da 99.500 unità del 2005 a ben 520.000? Che cos'è questa, se non un'operazione a piè di lista? Vogliamo chiamarla regolarizzazione, vi è più dolce la definizione? Essa è comunque un'operazione a piè di lista, che significa rinuncia a selezionare i flussi in ragione della sostenibilità dei rapporti di lavoro.

Questa è una ragione non secondaria che, per esempio, portò il nostro Governo ad accogliere *in toto* le domande stimate per gli assistenti familiari, ma non *in toto* le domande relative, ad esempio, ad operai manifatturieri, non ritenendo quella professionalità tale da essere sostenibile nel tempo. Ne sappiamo qualcosa io e il senatore Stiffoni per quanto riguarda una nota azienda che ha rimesso recentemente nel mercato del lavoro molti cittadini immigrati per i processi di riconversione e ristrutturazione che sono in corso.

Per quanto riguarda – e ho finito davvero – il progetto relativo alla cittadinanza, vorrei ricordare che il giudizio pesantemente negativo che noi diamo su di esso è fondato proprio sul fatto che esso si collega a flussi subiti e che, non solo per il passato ma anche per il futuro, c'è un combinato disposto tra flussi subiti e riconoscimento, così agevolato, dei diritti di cittadinanza.

Tali diritti sono – ricordiamolo – diritti di sovranità che richiedono condizioni molto più accorte per essere concessi, anche alla luce dei fenomeni di pericolo per la stessa sicurezza nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00011 sulla riduzione delle automobili in servizio.

Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare l'interpellanza.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, ci accingiamo ad affrontare una fase importante dell'attività istituzionale, cioè la discussione della legge finanziaria, che ci dovrebbe dire chi dovrà pagare i maggiori oneri e i maggiori costi dello Stato ed eventualmente come e dove potremo ridurre tali costi.

Capisco che l'argomento dell'interpellanza può essere ben poca cosa, in quanto altri sono gli ambiti in cui semmai si dovrebbe intervenire per migliorare e ottimizzare la spesa pubblica, in sostanza per risparmiare sulla spesa e sui sacrifici che chiediamo ai contribuenti. L'interpellanza però tocca un ambito piccolo ma significativo sotto l'aspetto – se vogliamo – della serietà e della moralizzazione della spesa pubblica: l'utilizzo dei mezzi, delle auto di servizio.

Chi ci offre il destro per cominciare a discuterne, guarda caso, è proprio il Governo. A metà giugno, il Presidente del Consiglio ha convocato – stranamente fuori sede, in una residenza in provincia di Perugia, nella località di San Martino in Campo – una singolare riunione di Governo,

durante la quale ha dettato alcune linee programmatiche e ha impartito alcune direttive ai propri Ministri.

Guarda caso, il presidente Prodi ha chiesto di porre attenzione proprio alla riduzione drastica delle spese per consulenze esterne, persone impiegate negli *staff* ministeriali, scorte e auto blu. Ha toccato quattro argomenti invitando i Ministri a farsi parte attiva, per quanto di loro competenza.

Abbiamo letto in seguito le dichiarazioni del Ministro dell'economia e delle finanze il quale ha sostenuto che: «La situazione di oggi è perfino peggiore di quella del 1992», nel senso che sarebbe più alto il rapporto del *deficit* nei confronti del PIL, e più basso – sempre secondo il Ministro – l'avanzo primario. Ha descritto dunque un clima critico nel contesto e nel panorama economico italiano.

Ricaviamo da fonti del Ministero dell'economia e delle finanze – e chiediamo al rappresentante del Governo una piccola spiegazione in proposito – alcuni dati che non tornano. Secondo tali fonti, risulta infatti che esistono, ad oggi, circa 200.000 cosiddette auto blu, o auto di servizio, e approssimativamente 600 autisti. I dati, lo ripeto, non tornano: o sono troppe 200.000 auto blu o sono pochi 600 autisti.

PRESIDENTE. Ho visto questo dato e ho pensato ad una grande produttività degli autisti: non si spiega altrimenti.

DIVINA (*LNP*). Da giovani riuscivamo a pedalare su una bicicletta e a condurne una vuota da portare ad un amico, ma è complicato farlo con un automobile.

È difficile pensare che esistono pochissimi autisti con una dotazione e un parco mezzi così smisurati; è difficile capire come possono essere utilizzati. Presuppongo ci sia un errore nell'uno o forse nell'altro dato.

Se ci è consentito un vezzo, abbiamo provato a paragonare il Quirinale con la Casa Bianca; presso il Quirinale sembra siano in dotazione circa 40 auto di servizio. Mi si consenta la semplificazione a livello spannometrico; se il rapporto tra il nostro Paese e gli Stati Uniti può essere definito di uno a sei, ciò starebbe a significare che la Casa Bianca proporzionalmente dovrebbe avere circa 250 auto di servizio. Ebbene, presso la Casa Bianca esistono solo cinque auto di servizio, un dato che dovrebbe un minimo far riflettere; si tratta di un Paese che, sotto questo aspetto, ci sta dando qualche lezione.

Altro elemento che salta all'occhio è che le nostre auto di servizio non sembra siano fornite al titolare esclusivamente per funzioni di servizio, ma sembrano assegnate addirittura *ad personam*, con un uso *ad libitum*, discrezionalissimo, sia per lavoro, sia per diporto, sia per altri utilizzi.

Quello che l'interpellante esprime è che, dopo averlo sentito nelle dichiarazioni programmatiche di questo Governo, sarebbe anche ora di vedere qualcosa muoversi in questo senso e cioè un ridimensionamento dei mezzi messi dallo Stato a disposizione, per esempio, di soggetti decaduti dalle cariche e non più necessitanti pertanto di visibilità, di strutture,

di mezzi o di dotazione della pubblica amministrazione. Come bisognerebbe magari anche ripensare lo stesso impiego dei famosi funzionari di alto rango.

Premesso quanto detto, l'interpellante rivolge alcune domande precise al rappresentante del Governo, proprio sulla base delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Visto che Prodi ha ritenuto di far presente a tutti i Ministri di ridurre drasticamente queste spese, si chiede in quale misura a questo punto – il rappresentante del Governo ce lo potrà dire – si riterrà di operare riduzioni delle auto di servizio; con quale criterio si opereranno queste riduzioni rispetto al sistema degli attuali fruitori.

Altra questione su cui ci sta a cuore avere risposte è per quanto tempo, secondo voi, un soggetto che non ricopre più cariche pubbliche dovrebbe beneficiare degli attuali servizi messi a disposizione. Secondo l'interpellante – è un suggerimento, per quel che vale – si potrebbe anche prevedere che, decorsi sei mesi della decadenza, non serve più nessun tipo di prestazione da parte dello Stato ai soggetti non più in carica. Peraltro considerando – richiamiamoci alle dichiarazioni del Ministro dell'economia e delle finanze – che il tutto è incompatibile, del resto, con lo stato delle finanze di questo Paese.

Infine, l'interpellante chiede se il Governo intende veramente porre mano, per quanto di competenza, a queste disposizioni normative e, se sì, se intende addivenire – e quando – ad una nuova regolamentazione della materia.

Vorrei citare un caso su tutti, proprio perché emblematico: l'onorevole Pivetti, cessata dalla carica di Presidente della Camera all'età di circa trenta'anni, godrà di un trattamento privilegiato per tutta la vita – che noi auguriamo lunga e prospera – di autista ventiquattro ore su ventiquattro, di uffici, di segreterie personali e dipendenti in quel di Roma.

PRESIDENTE. Senatore Divina, le faccio presente che ciò dipende dalla Camera dei deputati e che quindi al riguardo il Governo non è tenuto a rispondere.

DIVINA (*LNP*). Era solo per citare un caso, forse non puntuale e inappropriato, per significare come, nel contesto delle istituzioni, il sistema dei servizi agli ex sia ormai giudicato non più opportuno per la situazione economica italiana, nonché per la concezione che uno Stato moderno dovrebbe avere di grande rispetto per i cittadini e soprattutto per i sacrifici che a questi vengono chiesti.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Divina che, con la sua interpellanza, ha colto e ha ricordato un aspetto fortemente presente nelle premesse e nell'azione di questo Governo, che riguarda essenzialmente il tema della complessiva ri-

duzione dei costi della politica e di una incisiva lotta agli sprechi, tema che, come è detto nell'interpellanza, riguarda, anche se non solo, la questione delle cosiddette auto blu.

A questo obiettivo di una riduzione si può pervenire anche a legislazione invariata, attraverso una capillare revisione delle singole situazioni per verificarne l'attualità e la congruità rispetto alle disposizioni vigenti e più in particolare la permanenza dei presupposti oggettivi e soggettivi che danno luogo all'assegnazione delle autovetture di servizio.

Per quanto riguarda lo Stato, una strategia di contenimento in tal senso è già in atto ed è intendimento del Governo implementarla ulteriormente, anche in coerenza con quell'indirizzo di riduzione dei costi più volte annunciato dal Presidente del Consiglio e richiamato dall'interpellante. L'auspicio è che alla stessa finalità – in questo senso raccolgo la parte che ci compete, ma è evidente che le cifre comprendono altri soggetti, altri livelli, altre istituzioni – possano ispirarsi anche le iniziative che le altre dimensioni territoriali di Governo potranno assumere nel rispetto della loro autonomia organizzativa.

Com'è noto, nel sistema attuale l'assegnazione di autovetture di servizio ai titolari di determinati uffici pubblici avviene sulla base dei criteri stabiliti da specifiche previsioni normative, che stabiliscono, tra l'altro, le categorie dei possibili beneficiari ed i limiti di durata del beneficio.

Ricordo, in particolare, le disposizioni dell'articolo 2, comma 118 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, nonché le previsioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 30 ottobre 2001, relativamente alle «assegnazioni in uso esclusivo delle autovetture di servizio delle Amministrazioni civili dello Stato» e quelle della direttiva del 30 ottobre 2001 del Ministro per la funzione pubblica, specificamente concernente «modi di utilizzo delle autovetture di servizio delle Amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici non economici».

Il vincolo che lega l'assegnazione del veicolo all'assolvimento di un determinato incarico comporta che la cessazione di quest'ultimo determini la decadenza della stessa assegnazione – questo è un punto di risposta preciso ad un suo quesito – come avvenuto, ad esempio, per i Sottosegretari del Ministero dell'interno del precedente Governo non destinatari di misure di protezione.

Diversa è la situazione per quelle personalità le quali, pur non ricoprendo più incarichi attivi di Governo, sono tuttora sottoposte a scorta o tutela per esplicita previsione di legge, ovvero per la permanenza di un'elevata esposizione al rischio. In questo caso, la cosiddetta auto blu non è evidentemente un'autovettura di servizio, bensì un veicolo assegnato per l'attuazione del dispositivo di protezione ravvicinata.

Nel caso del Ministero dell'interno, l'autoparco del Dipartimento di pubblica sicurezza ha in dotazione 1.420 veicoli, ivi comprese le autovetture blindate, molti dei quali, oltre che nell'ambito dei dispositivi di protezione delle persone sottoposte a pericoli per la propria sicurezza personale, sono assegnati alle varie direzioni centrali e agli uffici periferici per l'assolvimento di compiti di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza,

ovvero per altre esigenze istituzionali o di servizio. Di queste, circa 400 sono utilizzate per l'esecuzione di misure di protezione personale.

A questo proposito, ricordo che il relativo sistema, che è stato completamente riorganizzato secondo le disposizioni del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 83, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 2002, n. 133, stabilisce in modo rigoroso i presupposti ed il procedimento per l'adozione di dispositivi di tutela, graduandone l'intensità in relazione all'effettivo grado di rischio riscontrabile in ciascuna situazione.

Pertanto, a parte, come detto, un ristrettissimo numero di personalità istituzionali individuate in ragione della carica rivestita e del rischio insito nell'alto livello di esposizione, per le quali la protezione personale è stabilita direttamente dalle disposizioni vigenti, per tutti gli altri soggetti l'adozione delle misure tutorie è subordinata ad una approfondita valutazione di carattere tecnico, tesa a verificare, caso per caso, l'effettiva sussistenza di un pericolo o di una minaccia per l'interessato ed i suoi familiari, secondo i criteri stabiliti dalle stesse norme.

In quanto strettamente correlati all'attualità della situazione di pericolo, i dispositivi di protezione, una volta decisi, sono soggetti a periodica revisione e ad un monitoraggio costante.

Segnalo, infine, che il Dipartimento di Pubblica Sicurezza, relativamente alla gestione dei veicoli, ha realizzato, nel primo semestre dell'anno in corso, un contenimento della spesa superiore al 10 per cento, rispetto allo stesso semestre dell'anno 2005, mantenendosi in linea anche con le disposizioni della legge finanziaria 2006.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, la rappresentante del Governo ha elencato una serie di disposizioni che disciplinano la materia dell'impiego di autovetture di servizio, la tutela e la protezione. Anche se, per economia di tempo, non le vado a leggere, è evidente che su nessun punto vi è stata risposta, atti concreti, che dimostrino cosa si sta facendo. Ci sono buoni auspici, che apprendiamo con soddisfazione, ma, dopo aver letto ciò che è stato scritto, non scorgiamo il primo passo.

Onorevole rappresentante del Governo, ricordo che circa a metà degli anni Ottanta emerse un'altra grande questione. Lo Stato anche in quel momento si trovava in condizioni economiche non felici e non floride e si pose una domanda relativa ai costi, alle modalità e alle dinamiche della spesa. Fu incaricato l'esimio professor Cassese di esaminare la situazione ed egli fornì al Governo di allora un elenco di oltre 600 enti giudicati inutili. Se ne parlò per molto tempo. A distanza di vent'anni, gli enti compresi in quel lungo elenco che sono stati soppressi si contano sulle dita di una mano: non si è fatto praticamente nulla. Conta poco giudicare una situazione meritevole di intervento, elaborando fantasiosi progetti e iniziative, se poi non decollano.

Siamo all'inizio della legislatura, anche se non è proprio iniziata ieri, dunque aspettiamo, diamo credito al Governo che su questa materia dimostra, a parole, buone intenzioni, ma lo scetticismo – consentitemi – in questo caso è d'obbligo. Attendiamo gli atti su tale materia, che sarà minore, ma è emblematica per capire come opererà il Governo. Vi torneremo sicuramente a breve.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00034 sul mancato sgombero di un campo nomadi.

Ha facoltà di parlare il senatore Stiffoni per illustrare tale interpellanza.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, in effetti, per fortuna, il campo nomadi a Treviso non c'è più, e lei lo sa benissimo. Erano anni che noi, come amministrazione comunale, tentavamo di porre rimedio a questa disastrosa situazione. Ma il punto della mia interrogazione non è tanto questo, anche perché l'ho presentata immediatamente a seguito del mancato sgombero di quel campo nomadi.

Tutto era stato predisposto da mesi, per non dire da anni. Vi è un'informazione del 10 luglio del questore di Treviso – che lei conosce benissimo – la quale ribadisce appunto che mercoledì 12 luglio, dalle ore 7 del mattino, si sarebbe provveduto allo sgombero del campo nomadi, quando tutto – lei sa benissimo – era stato già predisposto. Addirittura, alcuni nuclei familiari, con o senza le loro *roulotte*, se ne erano già andati. Già dal mattino, ancora prima delle 7, alcuni avevano cominciato a fare i propri bagagli per andarsene. Tutto era stato predisposto dall'amministrazione comunale al punto che si era già preso contatto con una serie di alberghi di Treviso per ospitare queste famiglie nomadi. Questo, signor Presidente, per creare l'emergenza abitativa: per bypassare certe disposizioni contenute nella disciplina dell'assegnazione degli alloggi delle case popolari, bisognava provvedere allo sgombero e creare l'emergenza abitativa.

Il comune di Treviso aveva dunque provveduto già a bloccare alcune camere in alberghi, ad un costo notevole: 87, 75, 50, 73, 76 euro, pari alle 100-150.000 lire del vecchio conio; non era una sistemazione da disprezzare. Tutto era stato predisposto, tutto era a conoscenza sia del prefetto che del questore: non ci piove. Ebbene, cominciano a defluire questi nuclei familiari, una decina dei quali già avevano abbandonato il campo.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, come sa benissimo il rappresentante del Governo, che non tutti questi nuclei familiari avevano la residenza a Treviso. Alcuni l'avevano in altri posti. L'emergenza abitativa doveva essere creata soprattutto per i residenti a Treviso; e, circa l'assegnazione degli alloggi, i residenti sono stati tutti sistemati in varie parti di Treviso: dopo una settimana è cominciata e si è conclusa positivamente nel giro di una quindicina o ventina di giorni.

Ma cosa è successo quel giorno? Improvvisamente è arrivato il questore nella sede del campo nomadi verso le ore 13 e, con motivazioni assurde, completamente in contrasto con quello che aveva scritto lui stesso il

10 luglio, cioè due giorni prima, bloccava lo sgombero di questo campo nomadi – anche perché si erano presentati i vari *no global*, i vari signori che tutti quanti ben conosciamo – impedendo fattivamente che si creasse quell'emergenza abitativa e quella catena che avrebbe portato all'assegnazione, da lì a pochissimi giorni, degli alloggi. Già tutte le abitazioni erano state individuate e segnalate, concordate con la questura e con il prefetto. Dispongo di una documentazione corposissima.

Vorremmo sapere se il Governo è a conoscenza – ma spero di sì – del perché il questore abbia improvvisamente dato lo *stop*. Le motivazioni che ha addotto sul luogo del «misfatto» erano assolutamente in contrasto con quelle già precedentemente concordate.

Ci sorge spontaneo domandarci se sia pervenuta qualche segnalazione da parte del Ministero dell'interno per bloccare tale sgombero, considerato che sul posto erano presenti esponenti della sinistra che sembrava volessero mettersi in contatto con qualcuno – non so se poi l'abbiano fatto – per far bloccare questo sgombero del campo nomadi.

Abbiamo chiesto delle delucidazioni soltanto per sapere se sia stata un'iniziativa deprecabile da parte del questore di Treviso, in unione con il prefetto, oppure se certe disposizioni e suggerimenti siano pervenuti a Treviso direttamente dal Ministero.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, le considerazioni esposte dal senatore Stiffoni rispetto alla tempistica dell'interpellanza e della realizzazione successiva dello sgombero del campo sosta di via Milano mostra con chiarezza che non vi sono strategie o retro-pensieri rispetto all'accaduto. Lo sgombero che non è stato praticato il 12 luglio, senatore Stiffoni, come sottolineato nella sua interrogazione del 19 luglio (quindi immediatamente dopo), è stato poi eseguito il primo agosto. In questa data sono state, infatti, trasferite dodici famiglie di nomadi scinti in alloggi messi a disposizione dell'amministrazione comunale.

Il rinvio, che ha causato la sua interpellanza, si era reso necessario per motivi di ordine pubblico, in quanto nella data precedentemente fissata, al momento di procedere allo sgombero, era emersa una forte resistenza di alcuni dei nuclei familiari interessati che non intendevano accettare la nuova sistemazione alloggiativa. Il motivo di questa resistenza derivava dal fatto che (come anche lei, senatore, ha sostenuto), mentre in un primo momento l'amministrazione comunale aveva prospettato l'ipotesi di una ricollocazione delle famiglie in alloggi di edilizia popolare, proprio alla vigilia delle operazioni la stessa amministrazione aveva indicato, come unica soluzione immediatamente praticabile nell'ottica della dichiarazione di emergenza abitativa, quella di una provvisoria sistemazione in albergo; di questo però gli interessati non erano stati preventivamente informati.

In realtà, una preventiva comunicazione non è richiesta, ma – lo ribadisco – siamo nell'ottica dell'effettuazione di operazioni attraverso ga-

ranzie di sicurezza e di ordine pubblico. Infatti, tale circostanza, insieme alle insufficienti informazioni circa la garanzia di una successiva e rapida assegnazione degli alloggi, ha alimentato preoccupazioni e opposizioni allo sgombero tra le famiglie interessate dal provvedimento in questione.

Bisogna tener conto – questo lo ricorderà, senatore Stiffoni – che a Treviso, già in passato, analoghe operazioni di sgombero avevano determinato problemi di ordine pubblico, ad esempio nel 2003, quando gruppi di nomadi e stranieri occuparono per protesta il sagrato del duomo cittadino. Si è pertanto ritenuto più opportuno riprogrammare a breve termine lo sgombero non appena si fossero realizzate tutte le condizioni perché esso potesse svolgersi serenamente, come avvenuto meno di tre settimane dopo.

Questo dato, torno a sottolinearlo, ci dovrebbe permettere di leggere con maggiore serenità, a distanza di tempo e, soprattutto, considerata la soluzione dello sgombero del campo, quanto accaduto nella giornata del 12 luglio.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, so che questo tipo di informative il rappresentante del Governo non può che averle ricevute dalla questura di Treviso, che è la fonte naturale per tali informazioni; dunque, si tratta a questo punto della mia parola contro quella della questura di Treviso.

Non è assolutamente vero che le famiglie non fossero a conoscenza che sarebbero state ospitate negli alberghi ai quali prima ho fatto riferimento: ne erano perfettamente a conoscenza e tutte avevano accettato. Non è assolutamente vero che ci siano stati dei moti particolari per contrastare quel tipo di sgombero, anche perché, come dicevo all'inizio (e come senz'altro il questore di Treviso non le ha detto, onorevole Sottosegretario), già prima delle 7 del mattino, ora per la quale era stato programmato l'inizio dello sgombero, alcune famiglie se ne erano andate. Ripeto, non so cosa le abbia detto il questore di Treviso.

Vorrei, inoltre, fare una puntualizzazione, signora Sottosegretario, con riferimento al caso del Duomo di Treviso, quando cioè nel 2003 alcuni immigrati si accamparono sotto il porticato del Duomo della città. In quell'occasione, nessuno degli sgomberati ha reagito più di tanto, anche perché – lo ricordo a me stesso – alcuni di essi erano titolari di beni (uno addirittura di 17 autovetture); penso, dunque, che non fossero proprio così malandati economicamente. Tutti si sono sistemati e alcuni avevano già acquistato un'abitazione: in quel caso, pertanto, si è trattato soltanto di una mossa mediatica montata ad arte da qualcuno.

Mi dispiace; lei, signora Sottosegretario, mi è anche simpatica, ma devo considerare assolutamente non soddisfacente la sua risposta, anche se la posso capire, perché è stata fuorviata, appunto, dal questore di Treviso che in questo caso non le ha detto la verità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00002 sulle misure di contrasto alla criminalità nella città di Lamezia Terme.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondendo all'interrogazione del senatore Iovene sulla situazione della sicurezza pubblica in Calabria, in particolare nella città di Lamezia Terme, voglio intanto ribadire il sostegno del Governo a tutti coloro che in Calabria lavorano e rischiano la vita per difendere la legalità, la democrazia e il diritto a vivere liberi dalla paura e dal bisogno.

La questione calabrese è seguita con la massima attenzione dal Ministero dell'interno ed è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con amministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro, al fine di trovare ed attuare una strategia comune d'intervento.

Negli ultimi anni, e in particolare dal luglio 2004, di fronte all'aggravarsi degli atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici e di imprenditori calabresi, che mettevano in evidenza un incremento dell'invasività della 'ndrangheta nel tessuto socio-economico, è stata avviata un'approfondita analisi sulle cinque province calabresi al fine di implementare l'azione di prevenzione e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata calabrese. Tale attività si è conclusa con la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza del 30 luglio 2004 a Catanzaro, dove è stato concordato un programma articolato in tre fasi.

La prima fase ha previsto un rafforzamento dell'attività di controllo del territorio e di quella investigativa; la seconda, un collegamento più stretto con l'autorità giudiziaria finalizzato ad accelerare la fase esecutiva delle attività investigative in atto; la terza, un'elevazione degli *standard* di sicurezza con interventi tecnologici.

Come sappiamo, dopo l'omicidio del vice presidente della Regione Francesco Fortugno, avvenuto il 16 ottobre 2005, è stato ulteriormente sviluppato il programma straordinario di intervento nella Regione Calabria, che prevede varie linee d'azione, tra cui l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese, il rafforzamento di tutte le attività informative ed investigative, con l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, il controllo di tutte le operazioni antidroga e la tutela degli amministratori locali.

Tale strategia sta producendo risultati significativi, grazie all'impegno congiunto della magistratura e delle forze di polizia. In particolare, si è giunti all'arresto degli esecutori materiali e, con l'operazione del 21 giugno scorso, dei presunti mandanti dell'omicidio Fortugno.

Nell'arco di circa due anni, l'azione di contrasto ha consentito i seguenti risultati: l'arresto di oltre 6.000 persone, tra cui 50 latitanti, di cui 5 inseriti nel «programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» e sette nell'«opuscolo dei 500»; la disarticolazione di 30 associazioni di tipo mafioso e 19 sodalizi criminali dediti al traffico di sostanze stupefa-

centi; la repressione di gravissimi episodi illeciti nel settore dei finanziamenti pubblici comunitari, nazionali e regionali; il sequestro, in materia di contrasto ai reati inerenti agli stupefacenti, di 340.000 piante di canapa indiana; la proposta di 467 misure di prevenzione personali e di 40 patrimoniali; l'applicazione dell'articolo 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992, che ha sottratto alla criminalità organizzata calabrese beni ed immobili per oltre otto milioni di euro.

Le iniziative di contrasto avviate hanno prodotto risultati importanti anche nel territorio lametino. Nel mese scorso, due distinte operazioni di polizia giudiziaria hanno rapidamente consentito l'identificazione ed il fermo, quali indiziati di delitto, di tre elementi di una famiglia mafiosa locale, ritenuti responsabili di due omicidi consumati il 28 luglio ed il 4 agosto scorsi.

Le stesse strutture investigative, nel mese di giugno, avevano identificato e sottoposto a fermo, quale indiziato di delitto, un altro pregiudicato locale affiliato ad una cosca del catanzarese, per un tentato omicidio perpetrato nelle campagne di Pianopoli. I predetti fermi sono stati tutti convalidati dall'autorità giudiziaria.

Altri risultati di rilievo sono stati raggiunti sul fronte del contrasto al fenomeno estorsivo in danno di imprenditori ed altri operatori economici della zona. In particolare, sono stati tratti in arresto, per estorsione aggravata, quattro affiliati ad una cosca lametina e denunciati a piede libero, per lo stesso titolo di reato, altri elementi della stessa consorteria criminale.

Si tratta, come detto, di risultati significativi che tuttavia non esauriscono, evidentemente, l'impegno degli apparati dello Stato per combattere la criminalità organizzata in Calabria, impegno che, al contrario, continuerà a dispiegarsi con la massima dedizione e determinazione.

Per dare il senso dell'ampiezza degli interventi da realizzare, ricordo che nell'ambito del «programma Calabria» sono stati presentati progetti per la realizzazione di sistemi per la videosorveglianza di centri urbani, arterie di collegamento di interesse strategico e insediamenti produttivi; in tutte le Province sono stati istituiti appositi tavoli permanenti o, comunque, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo, in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

Gli interventi dello Stato, volti a sostenere lo sviluppo economico dell'area, sono affiancati da un rafforzamento delle misure di tutela della sicurezza pubblica. In tale ottica, è stato attivato il Patto territoriale del lametino come strumento di concertazione tra le diverse forze sociali interessate, al quale è annesso un Protocollo di legalità che prevede, altresì, la costituzione di un Osservatorio relativo agli appalti sui lavori pubblici.

Inoltre, a seguito dell'Accordo di programma quadro a suo tempo sottoscritto nell'ambito del Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», il 30 maggio scorso è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra il presidente della Regione Calabria, il prefetto di Reggio Calabria ed il prefetto di Catanzaro con lo scopo di ve-

rificare l'attuazione delle forme di collaborazione avviate tra Stato e Regione per rafforzare l'azione di contrasto all'illegalità.

In questo contesto, il coordinamento delle azioni e degli interventi rappresenta un elemento fondamentale della strategia condotta e ha trovato una sua concreta traduzione in vari momenti di confronto, di raccordo e di scambio conoscitivo.

In particolare, il 16 giugno scorso, presieduta dal direttore centrale della Polizia criminale, si è svolta a Roma una riunione tecnica sugli episodi delittuosi che hanno investito la Calabria ed il lametino in particolare, alla quale hanno partecipato il direttore della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato, il direttore della Direzione investigativa antimafia ed il direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga, nonché qualificate rappresentanze dei Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Successivamente, il 19 giugno, il vice ministro dell'interno, onorevole Minniti, ha presieduto a Reggio Calabria i lavori della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, dedicata, in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante l'incontro c'è stata una larghissima convergenza su alcune questioni fondamentali ed, in primo luogo, sul tema della sicurezza in Calabria, che non è un problema solo dei calabresi, ma costituisce una variante del tema della sicurezza dell'intero Paese.

Si è convenuto, inoltre, che la lotta alla criminalità organizzata costituisce una priorità assoluta delle politiche di Governo nazionale e come tale richiede programmi e strategie in grado di attivare una concorde sinergia fra politica, magistratura e amministrazione.

La riunione ha consentito di operare una disamina delle principali attività e degli impegni già in atto, concernenti tutte le componenti interessate, e di delineare una mirata azione di risposta da parte dell'apparato di sicurezza statale con una pianificazione di una rinnovata strategia investigativa, volta a perfezionare le misure in corso attraverso un'ulteriore valorizzazione di tutte le diverse professionalità dispiegate dai vari organismi di polizia, in un quadro di funzionale condivisione anche con le competenti autorità giudiziarie.

Un successivo incontro, svoltosi il 20 giugno presso la sede del centro DIA di Catanzaro, ha permesso di focalizzare in modo specifico il tema del coordinamento delle attività d'indagine relative agli ultimi omicidi verificatisi nel comprensorio lametino. All'incontro, a cui hanno preso parte il procuratore della Repubblica di Catanzaro e magistrati della Direzione distrettuale antimafia, sono intervenuti i responsabili delle articolazioni operative periferiche delle forze di polizia, dei servizi interprovinciali e della DIA.

In quell'occasione, esaminate le risultanze, sono stati condivisi i criteri da seguire per l'ulteriore sviluppo dell'attività investigativa, stabilendo mirate deleghe d'indagini ad appositi gruppi di lavoro distinti per forza di polizia, assegnando a ciascun organo l'approfondimento degli accertamenti nei confronti degli ambienti legati a specifiche cosche criminali e

prevedendo un costante interscambio informativo, per costituire una piattaforma di conoscenze comuni.

Per quanto concerne gli specifici aspetti evidenziati dal senatore Iovene, assicuro, quindi, che per gli omicidi del 31 marzo e 12 maggio scorso perpetrati a Lamezia e Feroleto, così come per gli atti intimidatori consumati ai danni di esercenti, imprenditori e pubblici amministratori, sono in corso attivissime indagini condotte, d'intesa con l'autorità giudiziaria, da investigatori della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Catanzaro e del commissariato di Lamezia Terme.

Quanto all'attività di prevenzione anticrimine e controllo del territorio, essa è stata potenziata con l'impiego complessivo, dal 1° gennaio al 12 settembre del corrente anno, di 593 equipaggi del Reparto prevenzione crimine Calabria e con lo svolgimento di numerose perquisizioni domiciliari e controlli straordinari a carico di persone sottoposte a misure limitative della libertà personale.

È stato, altresì, intensificato il numero di pattuglie da parte del Comando regionale carabinieri Calabria e di altre compagnie del Comando provinciale dei carabinieri, con la conseguente presenza contemporanea sul territorio di Lamezia Terme di cinque-sei pattuglie durante l'arco delle ventiquattr'ore a fronte delle due-tre pattuglie impegnate in precedenza.

Si tratta di un impegno che denota la particolare attenzione rivolta ad un territorio con un indice di delittuosità superiore a quello nazionale (4.910 delitti ogni 100.000 abitanti, contro 4.052).

Ricordo, infine, che il numero di operatori delle forze di polizia presenti nel Comune di Lamezia Terme risulta pari a 504 unità, delle quali 243 per la Polizia di Stato, 95 per l'Arma dei carabinieri e 166 per la Guardia di finanza.

Il rapporto tra popolazione e forze di polizia risulta quindi di un operatore ogni 140 abitanti, più favorevole di quello relativo alla Regione Calabria (un operatore ogni 175 abitanti) e a quello relativo all'intero territorio nazionale (un operatore ogni 256).

Tale dato, unitamente agli importanti risultati ottenuti sul piano informativo ed investigativo, ci porta a ritenere adeguata l'attuale consistenza dei presidi delle forze di polizia presenti a Lamezia Terme. Nondimeno, in considerazione dell'andamento della criminalità nella zona, le istanze per un loro ulteriore potenziamento vengono tenute presenti per un'eventuale e successiva rivalutazione che tenga conto delle esigenze complessive della sicurezza pubblica nell'intero territorio calabrese.

IOVENE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta e, tramite lei, il Governo per le proposte avanzate e le misure messe in atto. Prendo atto, quindi, positivamente del programma di azione

e contrasto alla criminalità organizzata che il Governo intende seguire per quanto riguarda la Calabria.

Voglio però sottolineare che il Comune di Lamezia Terme, ormai la terza città della Calabria, è stato sciolto per infiltrazioni mafiose due volte in dieci anni, che dopo le ultime elezioni amministrative il primo biglietto da visita che la criminalità organizzata ha presentato al nuovo sindaco è stato l'incendio del portone del municipio (da allora il sindaco è costretto a vivere sotto tutela) e che, nonostante i risultati apprezzabili dal punto di vista delle indagini e delle attività giudiziaria che sono stati qui ricordati, purtroppo i fatti delittuosi continuano a verificarsi e sono assai gravi: non solo omicidi, ma anche atti estorsivi e altri episodi di criminalità organizzata.

Quindi, più che un problema di quantità c'è un problema di qualità delle indagini e anche la necessità di un maggiore coordinamento dell'azione delle forze di polizia e di queste con l'autorità giudiziaria.

Vi è poi la necessità di un ulteriore cambio di passo, di un'accelerazione. Lamezia Terme, come Locri, è un'area particolarmente calda della Calabria e necessita di una particolare attenzione, ed è questo l'intento che voleva raggiungere l'interrogazione, che qui confermo e sollecito.

Si parlava di videosorveglianza. Si tratta di mettere in atto questa misura soprattutto nell'area industriale di Lamezia Terme, che, come si sa, è per estensione la più grande area industriale del Mezzogiorno. Si tratta però di dare risposte anche con fatti simbolici: la caserma dei Carabinieri è praticamente chiusa perché pericolante da alcuni anni ed è necessario trovare i fondi per ripristinarla; i Carabinieri sono al momento alloggiati in una struttura provvisoria e per certi versi anche precaria.

Quindi, signora Sottosegretario, si tratta di fare un ulteriore sforzo per Lamezia. Sono certo che lei si farà tramite di tale esigenza presso il Ministro dell'interno e positivamente si potrà conseguire un ulteriore risultato nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata della nostra città, che è assolutamente indispensabile e necessaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00095 sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nella Provincia di Caserta è significativa la presenza di organizzazioni criminali di nazionalità extracomunitaria ormai radicate sul territorio, che si sono aggiunte ai sodalizi criminali locali, fra i quali quello egemone dei Bidognetti.

Al momento, è in corso un processo che si può definire di assimilazione poiché la delinquenza extracomunitaria delle varie etnie mantiene collegamenti con la criminalità organizzata dei Paesi di origine, operando parallelamente ai sodalizi locali, che delimitano, e in qualche modo garantiscono, l'operato della criminalità extracomunitaria.

In particolare, nella zona di Castel Volturno, la situazione è cominciata a degenerare a partire dal 1980 quando, in seguito al sisma che colpì gravemente varie zone della regione Campania, furono requisiti numerosi edifici ubicati lungo il litorale per destinarli a coloro che erano stati gravemente danneggiati dall'evento. La condizione di grave degrado che ne seguì ha favorito, grazie ai bassi livelli dei canoni di locazione degli edifici ridotti in pessimo stato dagli occupanti, l'insediamento di numerosi cittadini extracomunitari (dei quali, allo stato attuale, 1.500 regolari ed un numero di irregolari quantificabile in oltre 1.500 unità) prevalentemente di origine nigeriana e albanese.

La delinquenza nigeriana è particolarmente attiva, oltre che nel settore del narcotraffico, nel controllo della prostituzione di giovani donne connazionali. Anche la malavita organizzata albanese ha rivolto la propria attenzione al mercato della droga, al traffico degli esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione.

Sulla base dei dati disponibili alla data del 1° agosto scorso, sul territorio della Provincia di Caserta risultano dispiegati complessivamente 2.520 operatori di pubblica sicurezza (858 appartenenti alla Polizia di Stato, 1.312 militari dell'Arma dei Carabinieri e 350 militari del Corpo della Guardia di Finanza) rispetto ad una forza organica di 2.536 unità, con una differenza d'insieme tra gli organici e gli effettivi di 16 unità.

L'ordinario dispositivo di controllo del territorio si avvale, peraltro, dell'ausilio costante del Reparto prevenzione crimine Campania della Polizia di Stato che, dal 1° gennaio al 30 giugno del corrente anno, ha impiegato 481 equipaggi.

Nell'ambito della pianificazione delle risorse disponibili per l'anno 2005, è stata già disposta l'assegnazione alla questura di Caserta di 10 appartenenti alla Polizia di Stato, mentre, con riferimento alla programmazione di quelle disponibili per il corrente anno, l'esigenza della Provincia verrà attentamente valutata compatibilmente con le priorità delle altre realtà territoriali.

Inoltre, per effetto dei piani per i rinforzi estivi per il 2006, che rappresentano lo sforzo più elevato espresso dalle forze di polizia per soddisfare – a livello nazionale – le esigenze di sicurezza delle località maggiormente interessate dall'afflusso turistico, sono stati assegnati 30 militari dell'Arma dei carabinieri, in aggiunta al personale in forza ai presidi territoriali distribuiti nella predetta Provincia.

Nel territorio del Comune di Castel Volturno operano un commissariato di pubblica sicurezza ed una stazione dell'Arma dei carabinieri.

Nel primo prestano servizio 51 appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato rispetto alla previsione organica di 47 unità, cui devono aggiungersi due appartenenti all'amministrazione civile dell'interno che, nei settori di supporto logistico e burocratico, contribuiscono alla funzionalità delle strutture.

La stazione dei Carabinieri è, invece, dotata di una forza effettiva di 19 militari, superiore di un'unità rispetto alla previsione organica, e si avvale, in occasione di specifiche azioni di repressione della criminalità, di

militari delle compagnie di Mondragone (CE) e di Casal di Principe (CE). Inoltre, in concomitanza di mirati servizi di controllo del territorio, è supportata da aliquote della Compagnia d'intervento operativo del Decimo Battaglione Carabinieri «Campania» e dal Dodicesimo Battaglione Carabinieri «Sicilia».

Tale corale sforzo operativo ha consentito all'Arma dei Carabinieri di registrare un incremento dei deferimenti all'autorità giudiziaria (120 nel 2006 rispetto ai 102 del 2005), nonché degli arresti (196 nel 2006 rispetto ai 143 del 2005).

Di uguale rilievo sono stati i risultati raggiunti dalla Polizia di Stato che, nel corso del 2006, ha condotto a termine importanti operazioni nei confronti di esponenti malavitosi del *clan* egemone dei Bidognetti, con l'arresto di due elementi di spicco e di altri 35 appartenenti al sodalizio criminoso, nonché con la cattura di un noto latitante. Tali operazioni, frutto di una costante attività investigativa, costituiscono il segno tangibile dell'efficacia dell'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia, che ha contribuito a stemperare l'aggressività dei sodalizi criminali.

Oltre all'attività di repressione, sono stati intensificati da tempo i servizi di controllo straordinario del territorio anche in orario serale, finalizzati al contrasto di gravi reati, tra i quali la tratta degli esseri umani volta allo sfruttamento della prostituzione di cittadine extracomunitarie e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda l'utilizzo di manodopera straniera in agricoltura, risulta effettivamente che nel territorio di Castel Volturno è frequente il ricorso a braccianti di nazionalità prevalentemente indiana e nordafricana per il lavoro nei campi. Il tema del contrasto del lavoro nero degli immigrati è ben presente all'attenzione del Governo, tant'è che il 5 settembre scorso il Ministro dell'interno ha istituito una commissione, presieduta dal capo della Criminalpol, alla quale ha affidato l'incarico di verificare in tempi brevi le situazioni di illegalità connesse allo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari. La commissione concluderà i suoi lavori agli inizi del mese di ottobre e il Ministro dell'interno ha già assunto l'impegno di riferire subito dopo in Parlamento per illustrare le conclusioni raggiunte.

Nello stesso tempo, sempre su indicazione del Ministro, è stata posta allo studio una modifica dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, che prevede una speciale tutela per gli stranieri clandestini sfruttati da parte di organizzazioni criminali sotto inchiesta per reati di particolare gravità.

In sede locale, per seguire attentamente l'andamento del fenomeno, sono stati costituiti gruppi ispettivi misti, composti da operatori delle Forze dell'ordine e da rappresentanti dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Caserta, dell'INPS e dell'INAIL, con il compito di svolgere operazioni di controllo nelle aziende agricole e verificare eventuali irregolarità sull'assunzione dei lavoratori e l'esistenza di situazioni di sfruttamento. Il problema ha formato anche oggetto di indagine della locale Squadra mobile.

Gli accertamenti esperiti, pur non facendo emergere veri e propri fenomeni di caporalato, hanno invece consentito di deferire all'autorità giudiziaria, negli anni 2005-2006, circa 90 persone, di cui 10 italiane, ritenute responsabili di concorso in false attestazioni e favoreggiamento della permanenza sul territorio nazionale di cittadini stranieri irregolari. Proprio nella settimana scorsa, nella zona di Mondragone, confinante con quella di Castel Volturno, sono state denunciate in stato di libertà all'autorità giudiziaria, per i fatti indicati, quattro persone di cittadinanza italiana.

Grazie ai finanziamenti del Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», sono stati realizzati, anche per la città e la provincia di Caserta, importanti interventi tecnologici per la razionalizzazione del dispositivo di controllo del territorio.

Sono stati portati a termine il progetto «Sale Operative» della Polizia di Stato e dei Carabinieri, cui si andranno ad aggiungere quelle della Guardia di finanza, per migliorare il sistema di prevenzione e per l'impiego di pattuglie per il controllo del territorio; il progetto «SIDAF – Sistema Informativo per il Controllo delle Frontiere», per l'acquisizione di apparecchiature per il controllo dei passaporti e l'identificazione delle persone in entrata e uscita dal territorio nazionale ed europeo; il progetto «Potenziamento Gabinetti provinciali» della Polizia scientifica, al fine di migliorare l'efficacia dell'azione investigativa della Polizia di Stato attraverso l'acquisizione di nuove strumentazioni; il progetto «AFIS – Uffici Periferici», per l'adeguamento tecnologico dei collegamenti al Casellario centrale d'identità. Sono state acquisite tecnologie di nuova generazione per il controllo delle reti e degli assi viari, del territorio e delle frontiere aeree, marittime e terrestri, nonché per il contrasto all'immigrazione clandestina e la tutela ambientale.

Per l'ottimale impiego dei predetti apparati, sono stati finanziati corsi per la formazione avanzata del personale delle forze dell'ordine sull'utilizzo delle tecnologie informatiche nel settore delle indagini informatiche e delle reti telematiche.

VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, circa la risposta del Governo mi definisco in parte soddisfatto e in parte non insoddisfatto, ma, vorrei dire, più che altro speranzoso. Do atto, infatti, al Governo di cogliere la pericolosità della complessiva situazione che si è determinata in provincia di Caserta, in particolare nell'area di Castel Volturno, che vede la confluenza di presenze criminali locali e straniere, quest'ultime facenti parte dell'immigrazione che sta prendendo piede nelle attività criminali della zona.

Sicuramente è un punto sul quale è assai importante che ci sia una presa di coscienza, anche se poi dai numeri che il Governo fornisce (che alla fine ci dicono che c'è un Commissariato di polizia con 50 unità

e una stazione dei Carabinieri con 19) c'è poco da ridere. A pensare che con questo tipo di forze si riesca a contrastare una presenza criminale che sta diventando veramente importante qualche dubbio può generarsi.

Ciò che mi lascia, invece, un po' perplesso è il passaggio dell'esposizione della rappresentante del Governo in cui si dice che non si sono riscontrati fenomeni di caporalato. Chi afferma questo non sa cosa accade in quelle aree o vi si è recato con gli occhi bendati: basta fare un giro in quelle zone per capire quale sia la reale situazione. Non soltanto tali fenomeni sono presenti, ma ci sono forme particolarmente feroci di caporalato, di gestione schiavistica: il problema non è infatti solo quello dell'immigrato che scivola nella criminalità, ma anche quello dell'immigrato che non vuole delinquere e viene invece gestito dalle organizzazioni criminali, che è una realtà ancora più odiosa.

Rispetto a questo fenomeno, allo stato dei fatti non è stato allestita alcuna difesa: da una parte perché non si è veramente cercato di sviluppare una politica per risolvere questi problemi e dall'altra perché l'apparato di ordine e di sicurezza pubblica, anche localmente distribuito, non è né orientato né attrezzato per combattere questo tipo di fenomeni. Sono però speranzoso, perché rilevo dall'esposizione della rappresentante del Governo il tentativo di riorganizzare le forze e l'indicazione di perfezionare l'uso delle tecnologie: possiamo dunque sperare di essere in grado di fronteggiare meglio la condizione che si è venuta a creare.

Sono qui a parlare di tale condizione perché è rimbalzata su di me l'onda proveniente da quelle zone: intervengo oggi in quest'Aula perché sono stato sollecitato a farlo da forze sociali locali, associazioni, cittadini che, vivendo tale situazione e vedendo ciò che accade, si sono rivolti ad un parlamentare affinché la rendesse esplicita in questa sede.

Segnalo, inoltre, al Governo che richieste analoghe a quelle che mi sono state presentate arriveranno agli apparati locali, alla prefettura locale, ai locali apparati di ordine e sicurezza pubblica, chiedendo l'organizzazione di tavoli, di comitati, di incontri. Sollecito vivamente il Governo a fare altrettanto con le strutture locali, affinché siano disponibili e accettino tali indicazioni che potranno aiutare il Governo stesso a porre in essere quella maggiore attenzione di cui, meritoriamente, ha voluto far menzione nella propria risposta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 3 ottobre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 ottobre 2006, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

I. Discussione congiunta dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2004 (*Doc. VIII, n. 1*).

2. Progetto di bilancio interno del Senato, per l'anno finanziario 2006 (*Doc. VIII, n. 2*).

II. Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Novi.

III. Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante l'onorevole Dalla Chiesa, senatore all'epoca dei fatti.

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (635) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,35*).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interpellanza sulla riforma del sistema scolastico**

(2-00036) (20 luglio 2006)

QUAGLIARIELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

con la legge n. 53 del 2003 il Parlamento ha delegato il Governo a riformare, attraverso l'emanazione di decreti legislativi, il sistema scolastico;

con il decreto legislativo n. 59 del 2004 sono state definite le norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione così come nelle previsioni della citata legge 53/2003;

nel corso della XIV Legislatura il Governo, per il tramite del Ministro per la funzione pubblica, ha emanato un atto di indirizzo al fine di attivare presso l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) i negoziati con le organizzazioni sindacali per definire gli aspetti del nuovo assetto istituzionale della scuola connessi al rapporto di lavoro dei docenti;

i suddetti negoziati non hanno prodotto alcuna ipotesi di accordo, causa la manifesta opposizione delle organizzazioni sindacali alla cosiddetta «Riforma Moratti»;

con l'inizio della XV Legislatura e con l'insediamento del Governo Prodi, le organizzazioni sindacali hanno accolto l'invito del Ministro della pubblica istruzione *pro tempore* a riprendere le trattative presso l'Aran anche in forza dell'articolo 43 del Contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola del 24 luglio 2003, attualmente in vigore, che espressamente rinvia ad una sequenza contrattuale da sottoscrivere per aggiornare il contratto alle «modifiche che in via pattizia si renderanno necessarie in relazione all'entrata in vigore della legge 53/2003 e delle connesse disposizioni attuative»;

il 17 luglio 2006 le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto presso l'Aran un'ipotesi di accordo che arbitrariamente «disapplica» norme qualificanti del decreto legislativo 59/2004 abrogando nei fatti la figura del *tutor*, la possibilità della scuola d'accedere a competenze esterne per rispondere alle attitudini personali dell'allievo, la possibilità di reclutare nuove professionalità atte a garantire il previsto anticipo per la fruizione d'infanzia;

l'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 165/2001 disciplina – delineandosi come norma di tutela – la eventuale abrogazione di una disposizione di legge, da parte di un contratto o accordo collettivo, relativa alla disciplina dei rapporti di lavoro quando questa è destinata ai soli pubblici dipendenti;

è ben vero che la citata norma del decreto legislativo 165/2001 consente di derogare ad una precisa tipologia di norme, essa però non può – nel rimandare ad un intervento di natura negoziale – né modificare la disciplina relativa all'organizzazione amministrativa delle istituzioni scolastiche, né configurare un sostanziale, e illegittimo, svuotamento dei principi e dei contenuti della riforma della scuola delineata dalla legge 53/2003;

considerato, inoltre, che:

il Parlamento è il luogo dove si manifesta la volontà del popolo italiano;

il Parlamento ha delegato il Governo a predisporre una riforma organica del sistema scolastico pubblico;

la riforma della scuola primaria, così come delineata dai decreti legislativi attuativi della legge 53/2003, mira a garantire la centralità all'individuo, alle famiglie e la collaborazione tra scuola e famiglia al fine di trasformare l'istruzione in un servizio il più possibile vicino alle peculiarità di ogni studente, anziché imporre un sapere standardizzato;

il decreto legislativo 59/2004 non disciplina i rapporti di lavoro del comparto scuola, ma contribuisce a delineare un innovativo sistema scolastico nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche;

una norma di grado primario può essere abrogata solo da un'altra e successiva norma di pari grado o superiore;

la previsione dell'articolo 43 del Contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola del 24 luglio 2003 riconosce la necessità di modifiche al contratto per adeguarsi alla entrata in vigore della nuova normativa e non, invece, la sua sostanziale abrogazione;

l'eventuale adesione definitiva del Governo in carica all'ipotesi sottoscritta dalle organizzazioni sindacali rappresenterebbe un *vulnus* alle prerogative del Parlamento, causa l'abrogazione silenziosa, senza clamori e senza alcun dibattito di un atto dello Stato avente forza di legge, al riparo da ogni confronto e senza l'assunzione di alcuna responsabilità politica dell'attuale Ministro dell'istruzione,

si chiede di sapere:

se sia intendimento del Governo consentire ad un contratto collettivo, fonte subordinata di produzione di norme, di stravolgere – deviando dalle competenze che sono proprie di un contratto – una riforma organica del sistema scolastico;

se questo Governo intenda assecondare un atteggiamento «carbonaro» per fare *tabula rasa* di quanto è stato prodotto nella scorsa Legislatura, evitando di avviare un confronto nell'unico luogo a esso deputato, il Parlamento italiano, ovvero ne riconosca la centralità.

Interrogazione sulle graduatorie permanenti degli insegnanti

(3-00053) (10 luglio 2006)

Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-00612

MANZIONE, MONGIELLO. – *Al Ministro dell'istruzione.* –
Premesso che:

il punto B. 3), lettera *b-bis*), della tabella di valutazione annessa al decreto-legge n. 97 del 7 aprile 2004, recante «Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di università», convertito dalla legge 4 giugno 2004, n. 143 (successivamente oggetto di una interpretazione autentica con l'art. 8 *nonies* del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, convertito dalla legge 27 luglio 2004, n. 186), ha modificato i criteri di valutazione dei titoli in base ai quali sono attribuiti i punteggi al personale docente della scuola, prevedendo – fra l'altro – che «il servizio prestato nelle scuole di ogni ordine e grado situate nei comuni di montagna di cui alla legge 10 marzo 1957, n. 90, nelle isole minori e negli istituti penitenziari» deve essere valutato in misura doppia e che «si intendono quali scuole di montagna quelle aventi sede in località situate sopra i 600 metri dal livello del mare»;

tale disposizione, seppure astrattamente ispirata dal tentativo di riconoscere il valore peculiare del servizio svolto dagli insegnanti precari in sedi disagiate del territorio, nei fatti si è dimostrata gravemente lesiva dei diritti quesiti, incidendo direttamente sul posizionamento in graduatoria di tutti gli insegnanti ammessi alla nuova valutazione dei titoli;

in particolare, l'attuale configurazione dei criteri di accesso alle graduatorie ha penalizzato ingiustificatamente i docenti con maggiore anzianità di servizio, in relazione a scelte di carriera effettuate necessariamente senza consapevolezza di benefici futuri;

l'anomalia della citata disposizione di legge si coglie ancor più considerando, ad esempio, che i «docenti naturalmente residenti in comuni montani» riescono ad acquisire – senza fatica o disagio alcuno – il doppio del punteggio di chi, invece, è costretto a compiere diverse decine di chilometri ogni giorno per raggiungere sedi geograficamente molto scomode, anche se non classificabili formalmente montane,

si chiede di sapere se il Governo – he già in sede di incontri con le organizzazioni di categoria ha più volte rappresentato la disponibilità ad affrontare concretamente la questione – non ritenga di dover sollecitamente intervenire con un provvedimento d'urgenza che preveda l'immediata abolizione del doppio punteggio di montagna nelle graduatorie permanenti, ferma restando la possibilità di valutare, in altra sede legislativa, specifiche misure per la valorizzazione del servizio scolastico svolto in sedi o contesti socio-ambientali disagiati a tal fine opportunamente individuati.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, su un impianto di rigassificazione nell'area di Brindisi

(2-00025 p. a.) (12 luglio 2006)

CURTO, MATTEOLI, CORONELLA, MENARDI, BORNACIN, AUGELLO, BALDASSARRI, PARAVIA, BUCCICO, FLUTTERO, VALDITARA, STORACE, DE ANGELIS, SAPORITO, ALLEGRINI, GRAMAZIO, DIVELLA, COLLINO, MORSELLI, SAIA, BUTTI, DELOGU, SELVA, BALBONI, MARTINAT, TOTARO, LOSURDO, TOFANI, BERSELLI, MANTOVANO, RAMPONI, STRANO, NANIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con istanza del 9 novembre 2001 la British Gas Italia inoltrò richiesta al Ministero delle attività produttive al fine di ottenere l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di un terminale di rigassificazione di gas naturale liquefatto (GNL) della capacità di 4 miliardi di metri cubi annui, espandibile fino a 8 miliardi, da realizzare nell'area di «Capo Bianco» del Porto di Brindisi;

l'istanza, corredata dal progetto preliminare e da uno studio d'impatto ambientale, fu presentata ai sensi dell'articolo 8 della legge 24 novembre 2000, n. 340, al Ministero delle attività produttive il quale, di concerto con il Ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e d'intesa con la Regione Puglia, con proprio decreto n.17032 del 21 gennaio 2003 ne autorizzò la costruzione e l'esercizio;

l'istruttoria fu svolta nelle conferenze di servizi del 16 gennaio e del 15 novembre 2002, nel corso delle quali le amministrazioni interessate rilasciarono il loro parere favorevole e, in conseguenza, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio accordò il nulla osta di propria competenza (sempre ai sensi del citato art. 8 della legge 340/2000);

in data 6 giugno 2006 il nuovo Consiglio comunale di Brindisi si espresse contro il progetto d'insediamento del terminale di rigassificazione della società LNG SPA nel territorio di Brindisi in località Capo Bianco;

in data 5 agosto 2004 anche il nuovo Consiglio provinciale di Brindisi si espresse contro «la costruzione e l'esercizio del terminale di rigassificazione di gas naturale liquefatto da ubicare nel Porto di Brindisi»;

anche la Regione Puglia, evidentemente dopo lunga e sospetta riflessione, in data 10 febbraio 2006 presentava ricorso alla Commissione europea per presunta violazione di norme di diritto comunitario;

probabilmente forte di alcuni favorevoli pronunciamenti giudiziari, la British Gas Italia S.p.A. (ora Brindisi LNG S.p.A.) ha iniziato i lavori di colmata per circa 980.000 metri cubi;

tale situazione d'incertezza non favorisce certamente un'adeguata serenità sociale e politica stante il clima di sospetti e di veleni che la vicenda ha determinato,

si chiede di conoscere quale sia la posizione del Governo sulla controversa materia, e, più specificamente, se il Governo medesimo intenda confermare il decreto n. 17032 del 21 gennaio 2003 con il quale fu autorizzata la costruzione e l'esercizio di un rigassificatore a Brindisi in località Capo Bianco.

Interpellanza sull'immigrazione e la sicurezza in alcune città

(2-00042) (29 luglio 2006)

GHEDINI, SACCONI, ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, SCARPA BONAZZA BUORA, ZANETTIN. – *Ai Ministri dell'interno, della solidarietà sociale e degli affari esteri.* – Premesso che:

la cronaca degli ultimi giorni ha riportato la notizia di scontri tra opposte fazioni etnico-religiose di persone immigrate svoltisi nella città di Padova;

tale situazione è simile a quella di altre *enclave* urbane, ove una diffusa criminalità d'importazione determina un pericoloso degrado della qualità di vita e l'ineffettività delle leggi dello Stato;

il recente provvedimento di rideterminazione delle quote di immigrazione le ha portate dalle 99.500 unità del 2005 alle 520.000 del 2006, accogliendo acriticamente ogni provenienza geografica e professionalità emerse dalle domande presentate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere con riferimento:

ad un piano urgente d'intervento nelle menzionate *enclave* urbane per ripristinare il rispetto della legge e ricostruire un tessuto sociale integrato;

alla qualificazione dei flussi migratori, in relazione alla provenienza ed alla professionalità, in modo da determinare, già attraverso la formazione-selezione nel Paese d'origine, le condizioni di una verosimile integrazione;

alla disciplina dei ricongiungimenti e della concessione della carta di soggiorno, nonché alla regolarizzazione del riconoscimento dei diritti di cittadinanza, secondo criteri che non possono prescindere dalle esigenze di una compiuta integrazione con la comunità nazionale e di assolute garanzie per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale.

Interpellanza sulla riduzione delle automobili di servizio

(2-00011) (13 giugno 2006)

DIVINA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che negli scorsi giorni il Presidente del Consiglio ha riunito il Governo in una residenza a San Martino in Campo (Perugia) ed in quella sede, tra l'altro, ha invitato tutti i Ministri a ridurre «drasticamente» il nu-

mero delle consulenze esterne, le persone impegnate negli *staff* ministeriali, le scorte e le auto blu;

considerato che:

il Ministro dell'economia e delle finanze nella stessa sede ha dichiarato che «la situazione di oggi è peggiore di quella del 1992, in quanto il rapporto deficit-pil è più alto e l'avanzo primario più basso»;

secondo fonti del Ministro dell'economia e delle finanze risultano oggi in servizio circa 200.000 auto blu (pagate da tutti i contribuenti) con approssimativi 600 autisti;

pur avendo una struttura di tutto rispetto, la Casa Bianca dispone solo di cinque auto di servizio destinate unicamente a percorsi casa-ufficio e viceversa;

le auto di servizio italiane, invece, vengono fornite al titolare *ad personam* e con uso *ad libitum*, di giorno come di notte, per lavoro o per diporto;

appare peraltro non più procrastinabile l'esigenza di ridimensionare fortemente i mezzi forniti dallo Stato agli stessi soggetti decaduti dalle rispettive cariche e pertanto non più necessitanti dei relativi servizi d'istituto;

inoltre non pochi funzionari cosiddetti di alto rango beneficiano del servizio auto di Stato con relativo autista,

l'interpellante chiede di sapere:

in quale misura si ritenga di operare riduzioni di auto di servizio e con quale criterio rispetto agli attuali fruitori;

per quanto tempo si ritenga opportuno dover fornire gli attuali servizi a soggetti che hanno ricoperto cariche pubbliche nel passato;

se non si ritenga adeguato che, decorsi sei mesi, nessun soggetto decaduto dalla carica precedentemente ricoperta possa continuare ad avvantaggiarsi di *benefit* statali che non risultano assolutamente giustificabili, né paragonabili con altri Stati occidentali, oltre che incompatibili con lo stato attuale delle finanze italiane;

se si intenda porre mano, per quanto di competenza, alle attuali disposizioni normative in merito ai servizi in parola e quando si intenda addivenire ad una nuova regolamentazione.

Interpellanza sul mancato sgombero di un campo nomadi

(2-00034) (19 luglio 2006)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 12 luglio 2006 era stato predisposto lo sgombero del campo nomadi di via Milano a Treviso, visto lo stato di degrado del luogo, tale da costituire ormai una vera e propria situazione di rischio tale da mettere in serio pericolo la salute degli stessi residenti e di tutta la cittadinanza;

tutte le operazioni di polizia per assicurare il tranquillo svolgimento dello sgombero erano state definite nei minimi particolari, come risulta dal documento della questura di Treviso n. 0946 Div. GAB. Categ. A4/2006;

le operazioni di sgombero erano cominciate alle ore 6.30 del mattino, molti nomadi stavano ultimando le operazioni per la partenza dal campo, altri lo avevano già lasciato, quando all'improvviso arrivava l'ordine della Questura di sospendere lo sgombero;

il motivo addotto per la sospensione era stato che l'amministrazione comunale non era in grado di assumersi l'impegno formale per la sistemazione di queste famiglie nomadi residenti in alloggi alternativi, con la contestuale consegna delle chiavi degli stessi e perché molti di questi alloggi erano ancora in ristrutturazione, per cui la consegna non poteva essere immediata;

al contrario, momentaneamente gli alloggi erano stati predisposti in alcuni alberghi della città, fino all'imminente sistemazione definitiva nelle case assegnate,

l'interpellante chiede di conoscere:

per quale motivo lo sgombero sia stato fermato, visto che precedentemente era stato dato il via all'operazione, programmandola nei minimi particolari da parte della Questura, senza addurre ostacoli di sorta;

se ci sia stato un intervento da parte del dicastero in indirizzo finalizzato a bloccare il suddetto sgombero e, in caso affermativo, quali siano stati i motivi;

per quale motivo si sia preferito mantenere una situazione di pesante degrado ambientale e di pericolo per la salute pubblica, anziché agevolare l'esodo di questi nomadi verso una situazione abitativa temporanea in alberghi più che dignitosi, fino all'imminente consegna degli alloggi definitivi.

Interrogazione sulle misure di contrasto alla criminalità nella città di Lamezia Terme

(3-00002) (18 maggio 2006)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 12 maggio 2006 due uomini sono stati trovati uccisi con alcuni colpi di pistola calibro 7.65 alla testa mentre erano a bordo delle proprie auto in Contrada Cuturella a Lamezia Terme;

che le due vittime, una delle quali già conosciuta alle forze dell'ordine per piccoli reati, lavoravano in un'azienda agricola della zona;

che nei mesi scorsi nel pieno centro di Lamezia Terme è stato ucciso, in un agguato, con dieci colpi di pistola un commerciante di 22 anni;

che anche in questi giorni continuano a verificarsi a Lamezia Terme episodi intimidatori ai danni di esercenti, imprenditori, pubblici amministratori;

che lo scrivente ha presentato negli anni scorsi, sempre sul tema della criminalità organizzata e dell'azione di contrasto da parte dello Stato nella città di Lamezia Terme, una serie di atti di sindacato ispettivo (4-04589 e 4-04466 del 2003; 4-08739, 4-08281 del 2005 e 4-10219 del 2006) con l'obiettivo di mettere in luce la gravità della situazione e richiedere risposte adeguate;

che in particolare lo scrivente ha segnalato con un'interrogazione del 2003, 4-04589, con una del maggio del 2005, 4-08739, e con un'interrogazione presentata nel febbraio del 2006, 4-10219, la situazione difficile in cui versa il commissariato della Polizia di Stato di Lamezia Terme;

che il problema della criminalità a Lamezia Terme (Catanzaro) ha ormai raggiunto livelli preoccupanti e intollerabili;

considerato:

che il Comune di Lamezia Terme è stato sciolto per inquinamento e condizionamento mafioso due volte nel corso degli ultimi dieci anni;

che la criminalità organizzata tenta di condizionare pesantemente la vita civile ed economica della città;

che la nota situazione di Lamezia Terme avrebbe bisogno di una maggiore attenzione al fine di produrre risultati concreti nella lotta alla criminalità organizzata e per il rispetto della legalità;

che, pur essendo nota la situazione dell'ordine pubblico della città, nel corso degli anni c'è stato un continuo avvicendamento di dirigenti delle forze di Polizia;

che nel maggio del 2005 si è svolta una grande manifestazione organizzata dai sindacati confederali, cui hanno aderito le forze politiche e sociali, le istituzioni locali e numerose associazioni della società civile, per la legalità e contro la criminalità organizzata;

che in questi mesi sono state numerose le iniziative poste in essere dall'amministrazione comunale, dalle forze sociali e sindacali, dai cittadini per prevenire e contrastare il fenomeno criminale tra cui la nascita di una associazione *antiracket*;

che il Sindaco della città di Lamezia Terme, prof. Gianni Speranza, alla presenza dello scrivente, il 21 dicembre 2005 ha incontrato il Ministro dell'interno consegnandogli un promemoria delle necessità e delle urgenze che la città vive, sollecitando adeguate misure,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere ed assumere, sia sul terreno del controllo sia su quello della prevenzione, al fine di garantire alla città di Lamezia Terme maggiore sicurezza e quel clima di serenità che la terza città della Calabria dovrebbe avere;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, istituire una *task force* ed un più efficace coordinamento tra le diverse forze di polizia, al fine di combattere meglio la criminalità organizzata nella città di Lamezia Terme;

se non si ritenga, come già chiesto nell'interrogazione del febbraio del 2006, 4-10219, di dotare il commissariato della Polizia di Stato e tutti gli altri presidi delle diverse forze operanti nella città di Lamezia Terme di tutti i mezzi necessari ed adeguati ad un maggiore controllo del territorio e ad un più efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Interrogazione sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina

(3-00095) (26 luglio 2006)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il fenomeno dell'immigrazione clandestina trova nella disperazione di masse di diseredati l'occasione di sfruttamento da parte di organizzazioni criminali sia sul piano interno che su quello internazionale;

tale sfruttamento non si limita all'organizzazione del trasporto verso le coste italiane e all'ingresso illegale in Italia;

una parte di coloro che entrano illegalmente nel nostro Paese prosegue verso altri Paesi europei;

un'altra parte rimane in Italia in condizioni di clandestinità;

tutti, per la stessa condizione di immigrati clandestini, rimangono sotto il controllo e lo sfruttamento delle organizzazioni criminali;

le organizzazioni criminali puntano allo sfruttamento anche degli immigrati in regola con le leggi, soprattutto attraverso il controllo del mercato del lavoro per gli immigrati;

si producono in tal modo vere e proprie forme di moderno schiavismo, fondato sul bisogno da un lato, sulla minaccia e la violenza dall'altro;

esistono in Italia aree in cui si concentra sia l'attività di smistamento verso altri Paesi, sia il mercato del lavoro clandestino per gli immigrati in condizioni di illegalità ed anche per quelli regolari;

in tali aree la pressione delle organizzazioni criminali è particolarmente forte e continua, per la possibilità di enormi illeciti profitti e l'occasione favorevole per il reclutamento di manovalanza criminale;

una di queste aree si trova in provincia di Caserta, nella zona di Castelvolturno, area per la cui bonifica ambientale e riqualificazione sono in corso e previsti ingenti finanziamenti pubblici e privati;

in tale area gli apparati preposti all'ordine e alla sicurezza pubblica non sono attrezzati, in mezzi e uomini, per fare fronte ai problemi determinati dalla situazione descritta;

tale situazione genera allarme nella popolazione, e reca grave danno alle attività economiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'Amministrazione dell'interno sia al corrente della situazione descritta per l'area di Castelvolturno;

quali iniziative ritenga di assumere in quell'area per:

- contrastare la soffocante presenza del potere criminale;
- combattere le inaccettabili forme di sfruttamento che ledono fondamentali principi di dignità umana;
- rafforzare gli apparati preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pallaro, Poli e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini e Martone, per attività della 3ª Commissione permanente; Nessa, Piccioni e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

CUTRUFO. – «Modifiche all'articolo 5 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 6*).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita in sede referente, ai sensi dell'articolo 162, comma 2, del Regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

NARDINI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel Mezzogiorno» (*Doc. XXII, n. 10*), previo parere della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª e della 14ª Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il rapporto trimestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti (Atto n. 45).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che la Camera ha proceduto nella seduta del 26 settembre 2006 ad una modifica nella composizione delle Delegazioni italiane presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO).

I deputati Elena Cordoni e Dario Franceschini, dimissionari, sono stati rispettivamente sostituiti, quali membri effettivi, dai deputati Pietro Marcenaro e Andrea Rigoni e questi ultimi, dimessisi a loro volta da membri supplenti, sono stati rispettivamente sostituiti dai deputati Renato Galeazzi e Dario Franceschini.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Procacci ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00560 della senatrice Nardini.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TECCE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la normativa vigente (decreto del Presidente della Repubblica del 29 ottobre 2001, n. 461) prevede l'avvio d'ufficio del procedimento di riconoscimento della causa di servizio per i lavoratori della pubblica sicurezza quando risulti che un dipendente abbia riportato lesioni o contratto infermità per certa o presunta ragione di servizio;

tale regolamentazione ed il suo rapido avvio da parte dell'amministrazione è un elemento di semplificazione nella procedura di riconoscimento di diritti dei dipendenti di acquisire l'equo indennizzo ed il trattamento pensionistico privilegiato in tempi più veloci, come esplicitamente previsto in apposita circolare 333H/N43 del 25 marzo 2002 del Direttore delle risorse umane del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno in attuazione del citato decreto del Presidente della Repubblica,

si chiede di sapere se risponda al vero che tale procedura non viene ancora applicata nella Questura di Napoli e quali siano le ragioni di questo eventuale ritardo.

(4-00613)

POLLEDRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dai cittadini di Lampedusa giungono segnalazioni sull'eccessivo costo dei carburanti che vengono venduti sull'isola;

questo dato di fatto sta compromettendo la già precaria situazione economica delle famiglie residenti, già penalizzate dal calo dell'afflusso di turisti dovuto ai continui sbarchi di clandestini sulle spiagge dell'isola;

il livello dei prezzi dei carburanti e delle bombole del gas sta inoltre mettendo a rischio di sopravvivenza la stessa marineria di Lampedusa, in quanto non più competitiva con le altre flotte di pescherecci presenti nel Mediterraneo;

esistono in Italia zone dove i prezzi dei carburanti sono differenziati, per cercare di alleviare i disagi di popolazioni che vivono in zone particolarmente disagiate, seguendo i dettami dell'articolo 3 della Costituzione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda attuare il Governo per cercare di alleviare la situazione nella quale versano i cittadini di Lampedusa, valutando l'ipotesi di inserire l'isola nell'elenco dei Comuni indicati nella legge 1º novembre 1973, n. 762.

(4-00614)

AMATO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Pratovecchio (Arezzo), su un progetto redatto dalla Provincia di Arezzo con concessione edilizia n. 386 dell'8 febbraio 2002, è stato realizzato un parcheggio a gradoni prospiciente la Pieve romanica di San Piero a Romena, compromettendone l'integrità ambientale ed architettonica, dimensionato per accogliere 65 posti auto e 3 posti autobus, in previsione di supportare un centro ricettivo congressuale da costruirsi di fronte allo stesso;

la zona in cui insiste la Pieve di Romena è paesisticamente protetta come da decreto ministeriale 15 febbraio 1966 che la riconosce: «come area di notevole interesse pubblico perché il castello di Romena, ricco di ricordi storici danteschi – con la zona alberata – le antiche costruzioni che un tempo erano comprese nella cinta del borgo fortificato, la vecchia Pieve e le case coloniche che mantengono ancora molti degli elementi architettonici dei secoli XIII e XIV e posteriori, costituiscono un quadro di naturale di compiuta bellezza, nonché un complesso di cose immobili avente valore ambientale artistico e monumentale, dove l'opera dell'uomo si integra mirabilmente con quella della natura»;

considerato che:

il Piano strutturale del Comune di Pratovecchio, adottato con delibera consiliare n. 92 del 21 dicembre 2000, definisce, quale linea strategica d'intervento, che tutte le strutture di urbanizzazione primaria, debbano essere di «basso impatto»;

a quanto risulta all'interrogante, il Piano di cui sopra è ancora in fase di definizione e, perciò, qualunque attività edilizia è sottoposta al regime della salvaguardia, quindi le previsioni in esso contenute non possono essere concesse e realizzate se non in casi gravi d'urgenza o pericolosità. Circostanze, che, con ogni evidenza, non sono presenti nel caso di Romena,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano richiedere un'informativa presso la Soprintendenza di competenza per verificare le motivazioni in base alle quali sia stato rilasciato il nulla osta a costruire nella zona limitrofa all'insigne monumento d'arte protoromantica specificamente tutelato dal decreto ministeriale 15 febbraio 2006;

se non reputino, altresì, necessario predisporre un sopralluogo per verificare la rispondenza delle caratteristiche dimensionali dell'opera di cui in narrativa a fronte del concetto di realizzazione edilizia di «basso impatto» prescritto dal Piano strutturale.

(4-00615)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 34^a seduta pubblica del 20 settembre 2006, a pagina 80, nel testo dell'interrogazione 4-00536:

alla nona riga, dopo la parola: «utilizzo», eliminare le parole: «da parte della Nato»;

alla decima riga, dopo le parole: «Dal Molin», aggiungere le parole: «per un insediamento militare di altro Paese».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 40^a seduta pubblica del 27 settembre 2006, a pagina 66, nell'emendamento 1.402, sostituire le parole: «L'efficacia dell'articolo 3, comma 3,» con le seguenti: «L'efficacia dell'articolo 3, commi 2 e 3,».

